Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 5° numero 267 mercoledì 13 dicembre 1978

C'è anche chi cade dalle nuvole

La 'pausa di riflessione' invocata da Andreotti dopo Bruxelles si è rivelata un puro espediente tattico per assorbire le ripercussioni dell'irrigidimento franco-tedesco sul quadro politico interno. Ieri, alla Camera, il Presidente del Consiglio ha svolto una relazione che non lascia margini di dubbio: nello Sme bisogna entrarci e subito. Entusiastiche le reazioni di La Malfa, del Psdi, della Dc e della destra; estremamente caute e imbarazzate quelle del Psi e del Pci. Craxi ha chiesto subito un incontro al vertice dei segretari dei partiti della maggioranza Napolitano ha viceversa fatto sapere di non aver gradito il dicorso di Andreotti, ma di non avere ancora una posizione precisa sulle conclusioni del dibattito. In sostanza non è ancora chiaro se di fronte alla provocazione - peraltro largamente prevedibile - del governo e della destra, la sinistra ex riformista si limiterà a cercare di salvare la faccia, magari astenendosi in sede di votazione, o se subirà l'ennesimo clamoroso smacco politico. Il vertice tra i segretari previsto per oggi servirà probabilmente a chiarire meglio le posizioni. Intanto il Pci ha mandato avanti Spaventa, che, in splendido isolamento, ha duramente attaccato lo Sme, sia nei suoi aspetti tecnici, sia in quelli politici.

A proposito dell'eventualità della crisi di governo immediata, circolavano ieri a Montecitorio le voci più disparate: c'era anche chi dava per sicuro il voto di astensione di Pci e Psi e quindi il rinvio della crisi. Intanto il Consiglio dei Ministri si riuniva per ribadire, in un comunicato, di condividere la relazione di Andreotti. Qualche ministro ha anche indicato la data del I gennaio, come la data per la formalizzazione dell'entrata italiana.

Sulle decisioni del governo, così come su quelle di Zaccagnini, hanno evidentemente influito i pareri [meglio sarebbe dire gli interessi] della grande famiglia Fiat. E ancora una volta, per responsabilità del Pci, del Psi, dei vertici sindacali, la crisi di governo tende ad aprirsi da destra, pilotata da padroni e Dc. Un bel risultato per chi ha tenuto a bada il movimento operaio per due anni in nome dell'austerità e dell'emergenza.

Secco intervento di Andreotti alla Camera

Sme: pesci in faccia a Pci, Psi e sindacati

Roma - Andreotti ha rotto gli indugi e ha introdotto alla Camera il dibattito sullo Sme dichiarando che l'Italia deve entrare al più presto. Entusiastiche le reazioni del Pri, della Dc e di tutta la destra, equivoche e reticenti quelle del Pci e del Psi. Questa mattina, su richiesta di Craxi, si tiene il vertice dei segretari dei partiti della maggioranza. Alla Camera, ieri, c'era già chi diceva di sapere che Pci e Psi finiranno per astenersi.
L'entrata nello Sme, come abbiamo detto nei giorni scorsi, rappresenta un pesante e organico attacco alla classe operaia e alle masse popolari.

(Servizio a pagina 2)

Difficoltà per il piano nucleare del governo

Nuovo parere sfavorevole alla centrale in Molise

Roma - Nuove difficoltà per il decreto legge che, sulla testa di tutta la popolazione, darebbe la facoltà al governo di stabilire l'insediamento di una centrale elettronucleare in Molise. Ieri mattina la Commissione affari costituzionali del Senato ha infatti espresso parere contrario al decreto legge in quanto non c'era stata l'intesa con la commissione industria del Senato (dove socialisti e comunisti ne avevano chiesto il ritiro), ma in questa sede non è stata presa alcuna decisione.

La polizia presidia una centrale nucleare (foto di Carlo Arcari).

A pagina 13 la risoluzione di Dp contro il piano nucleare del governo.

Nel processo a un compagno il tribunale rinvia gli atti all'Alta corte

Confino anticostituzionale

Roma - Le norme delle leggi sull'applicazione delle misure di sicurezza e di prevenzione (alias confino) per la loro genericità e indeterminatezza sarebbero in contrasto con il principio costituzionale, secondo il quale deve essere la legge stessa a prevedere tassativamente i casi e i modi della sua applicazione. È stata la 1ª mozione penale del tribunale di Roma che ha deciso di rinviare un'eccezione di incostituzionalità della legge sul confino alla corte costituzionale. L'eccezione di incostituzionalità era stata presentata dai difensori del compagno Vincenzo Miliucci, militante dell'autonomia operaia, per il quale era in corso il processo per la richiesta di confino per tre anni in quanto 'elemento ritenuto socialmente pericoloso'. I difensori del compagno hanno impugnato gli articoli n° 18 della legge (atti preparatori di reato) Reale e n° 1 della legge del '56 sul confino per i mafiosi. Il tribunale, ha accolto l'eccezione dei difensori

Ancora in lotta i siderurgici tedeschi

Continua lo sciopero per le 35 ore

Bonn - A due settimane dall'inizio della vertenza sulla riduzione dell'orario di lavoro che oppone sindacati e imprenditori del settore siderurgico della Ruhr, la situazione si è ulteriormente inasprita. Ieri si sono avute le prime azioni di protesta contro le serrate, a cui i padroni hanno fatto ricorso in modo massiccio. Tra gli scioperi (a cui hanno aderito 37 mila metallurgici) e le serrate, non lavorano da due settimane 80 mila lavoratori di 14 tra le più grandi acciaierie tedesche.

No dei giudici alla richiesta della difesa

Rifiutata a Marco la libertà

Roma - Marco per il momento resta in carcre. Così hanno deciso i giudici del tribunale per i minorenni riunitesi ieri in Camera di Consiglio per decidere sull'istanza con la quale il difensore di Marco, avv. Ninno Marazzita, sollecitava la concessione della libertà provvisoria. Negando la libertà a Marco i giudici si sono 'riservati ogni decisione'.

Oggi a Napoli

Disoccupati organizzati in corteo

Napoli - Oggi, indetta dai disoccupati organizzati di Banchi Nuovi, si svolgerà una manifestazione (concentramento alle ore 9 in piazza Mancini) di risposta all'ennesima intimidazione di cui sono stati fatti oggetto. Domenica sera una squadraccia fascista aveva lanciato alcune molotov contro la sede del Comitato. L'attentato è il secondo nel giro di pochi mesi e segue di pochi giorni la mobilitazione di massa contro la questura che, per una settimana, aveva vietato ai disoccupati, ogni possibilità di manifestare.

Il Psi chiede il vertice dei segretari

Sme: reazioni dei partiti

Roma - Come hanno reagito i partiti alla decisione di Andreotti di fare entrare subito l'Italia nello Sme? I più entusiasti, com'era prevedibile, sono stati i repubblicani che avevano minacciato di uscire dalla maggioranza se il governo avesse deciso di rinviare l'ingresso italiano nello Sme.

«Oggi posso anche chiudere la mia carriera politica» ha esclamato con orgoglio Ugo La Malfa. Il segretario del Pri, Biasini, ha invece detto: «l'adesione immediata dell'Italia allo Sme risponde all'esigenza vitale della partecipazione del nostro paese alla costruzione europea e a quella del risanamento della nostra economia». La direzione del Psdi, riunitasi ieri mattina, ha riconfermato la posizione favorevole del partito all'ingresso dell'Italia nello Sme, dando mandato al gruppo parlamentare di votare a favore della proposta. Soddisfatti anche i democristiani. Per Piccoli la decisione indicata da Andreotti «è importante ed è condivisa dalla Dc che si era già espressa in modo preciso nell'incontro che la delegazione dc ebbe giovedì scorso con Andreotti». Donat Cattin: «si tratta dell'unica saggia decisione che si poteva prendere».

Positivi sono stati anche i commenti dei liberali. I socialisti, che hanno riunito la direzione del partito, hanno invece deciso di chiedere la convocazione immediata di un vertice tra i segretari dei partiti della maggioranza. «Si è creata una situazione estremamente difficile per la maggioranza - ha detto Craxi - che ci sembra renda necessario investire la responsabilità dei segretari di partito». Evangelisti ha detto quindi di aver preso contatto con tutti i partiti della maggioranza e di ritenere possibile il vertice «fra stasera e domani mattina».

Anche il Pci, subito dopo le dichiarazioni di Andreotti, ha riunito la propria direzione che si è protratta per circa mezz'ora . Al termine Giorgio Napolitano ha detto che l'esposizione di Andreotti «non ha portato elementi nuovi, nè ha offerto argomenti tali da indurci a modificare la nostra posizione. Crediamo - ha aggiunto Napolitano - che non esistano le condizioni per un ingresso immediato dell'Italia nello Sme e che sarebbe stato giusto riservarsi di aderire successivamente dopo un ulteriore negoziato». Sulle posizioni che assumerà il Pci alla Camera, quando si tratterà di votare, Napolitano ha detto: «vedremo come si concluderà il dibattito. E' inutile chiedere fin da ora come ci comporteremo». Soddisfatti della decisione di Andreotti si sono anche dichiarati i ministri delle Fiananze e dell'Economia della Germania Federale.

La relazione del Presidente del Consiglio alla Camera sul Sistema Monetario Europeo

E La Malfa disse: ora posso anche chiudere la carriera

Roma (p.e.) - «Un atto di fiducia in noi stessi» è stata definita da Andreotti la 'pronta' adesione dell'Italia al sistema monetario europeo, a conclusione del discorso pronunciato alla Camera per esporre le rispettive posizioni del governo e dei partners europei sullo Sme. Atto di fiducia nella ' ponta realizzazione del Piano triennale - nell'adozione di quelle 'azioni programmatiche intese in senso antiinflazionistico ma di sviluppo selezionato'. Contenere il tasso inflazionistico e accrescere la competitività sui mercati esteri - con una severa deflazione interna ed il ricorso ai prestiti del grande capitale europeo per far fronte all'impegno sottoscritto da vecchia data con le masse dei disoccupati e con il Mezzogiorno - sono le motivazioni addotte già da tempo.

Arendo la sua comunicazione, Andreotti si è richiamato alla 'storia gloriosa' della Cee ed allo 'spirito europeista' che ha sempre animato il nostro paese, per sottolinerare con ampiezza di particolari gli elementi di 'stretta collaborazione' tra i paesi membri, e le 'concessioni' negoziate a Bruxelles: anzitutto l'ottenimento di una maggior flessibilità dei rapporti di cambio 'per consentire a tutti una partecipazione durevole': vale a dire l'adozione di una fascia di oscillazione del 6% per la lira (per le altre monete è del 2,25%); l'obbligo di intervento delle Banche Centrali a sostegno del valore delle monete qualora esse divergano dal paniere (ossia dalla media ponderata) comunitario; l'adozione di una moneta comune, l'Ecu, funzionante come indicatore della divergenza delle singole monete, tale da chiamare in causa i veri responsabili dei mutati valori valutari - (spesso i paesi ad economia più solida, che continuano sulla strada delle rivalutazioni). Solo pochi accenni sono stati fatti su quanto non si è ottenuto a Bruxelles: «sulle misure di sostegno delle economie meno prospere, definite essenziali, abbiamo chiesto un impegno preciso affinchè le politiche comunitarie... contribuiscano alla convergenza dei risultati.

Questo testo non è stato adottato. Sull'aumento del trasferimento di risorse, la ripartizione dei crediti a favore delle aree deboli, su un maggiore impegno delle Banche Centrali delle economie forti...abbiamo ricevuto una risposta negativa ...avevamo anche richiesto un aumento delle risorse del Fondo Regionale per ridurre gli squilibri territoriali, ed un impegno più preciso del Fondo sociale per l'occupazione, il diritto e le condizioni di lavoro, il miglioramento delle condizioni di vita ed i diritti sindacali» ma questo è rimasto in termini estremamente generici.

«La riunione di Bruxelles ha dunque soddisfatto solo in parte le aspettative dell'Italia, e ha realizzato in maniera del tutto parziale le indicazioni emerse dal vertice di Brema», si è trovato ad ammettere lo stesso Andreotti; ma, ha aggiunto "le interpretazioni polemiche che da qualche parte si sono avanzate non hanno fondamento». Una contraddizione che ha provocato accese reazioni da parte della sinistra, che ha insistito sulla mancata realizzazione di maggiori politiche di sostegno per «aumentare le disponibilità creditizie degli attuali strumenti finanziari». «Purtroppo», ha risposto il Presidente del Consiglio, «su questo punto non è stato possibile trovare l'accordo». Qual'è dunque l'alternativa per evitare la creazione di un sistema più «dannoso» dell'attuale? Rafforzare le politiche deflattive, secondo «lo schema di programma triennale, rendere operativo il piano Pandolfi» per verificare i tempi e i modi delle convergenze europee. E dulcis in fundo: è stato riproposto il riesame della scala mobile.

Riforma di Ps

Si profila un altro compromesso?

Roma - Si profila un lungo iter per l'approvazione della 'riforma' della Pubblica Sicurezza. Oggi riprenderà l'esame in sede referente, presso la commissione interni della Camera, del provvedimento accantonato dallo scorso ottobre, da quando cioè fu approvato l'articolato (da tutti i partiti di maggiorana) che in sostanza diceva no alle principali richieste del movimento dei lavoratori della Ps. Pci e Psi ci hanno ripensato (soprattutto dopo la bordata di critiche espresse dai poliziotti nelle recenti assemblee interregionali di Milano, Padova, Roma) e meditano di proporre l'ennesimo compromesso alla Dc e al governo. Nel pomeriggio i partiti della maggioranza dovrebbero, a tal fine, incontrarsi!. Il presidente della commissione interni, il repubblicano Mammì, ha fatto sapere che se i partiti non si accorderanno lui sarà 'costretto a dimettersi', non solo da relatore del provvedimento ma anche da presidente della Commissione. Tempi lunghi quindi.

Ieri la sentenza

16 anni a un ragazzo per parricidio

Palermo (agenzia) - Sedici anni di reclusione sono stati inflitti dai giudici della corte di assise di Palermo a Santo Camaci, il giovane che tre anni fa, quando non aveva ancora diciotto anni, uccise a colpi di zappa il padre e poi ne bruciò il corpo. La madre del giovane, Anna Cinturati, di 36 anni, rinviata a giudizio per concorso nell'omicidio, è stata invece condannata a 23 anni.

Repressione

Ancora controlli sulla Krause

Napoli - La procura generale ha ordinato alla 'Digos' di ripristinare i controlli sulla compagna Petra Krause. Dal 'comitato per la difesa di Petra Krause', secondo cui la decisione 'testimonierebbe della volontà di consegnare Petra Krause all'autorità giudiziaria svizzera', che ne ha chiesto l'estradizione per giudicarla dei reati che la donna avrebbe commesso in territorio elvetico.

Il comitato ha rivolto un appello alle forze democratiche affinchè 'siano rispettati i diritti di Petra Krause e non venga stravolta la nostra procedura giudiziaria che prevede per l'estradizione la difesa della donna davanti alla sezione istruttoria della Corte di Appello di Napoli'.

Campagna abbonamenti per il 1979 Un sostegno concreto al Quotidiano

Apriamo la campagna abbonamenti per il 1979. Con l'obiettivo di superare il livello dei 1.200 abbonati del 1978 e di attestarsi almeno a quota 2.000. Inutile ricordare che gli abbonamenti costituiscono per noi una entrata di "denaro fresco" estremamente necessaria. Per i lettori, d'altro canto, l'abbonamento rappresenta un indiscutibile affare. Che garanzie siamo in grado di dare sulla regolarità degli invii? Certo non possiamo dare garanzie assolute (teniamo presente che anche i grandi giornali lamentano pesanti disservizi proprio sugli abbonamenti), possiamo però assicurare che, nel piano di riorganizzazione del giornale, questa voce è stata fra le prime dal Comitato per l'emergenza. In altri termini, ci stiamo già impegnando per garantire la regolarità delle spedizioni. Ma su questo avremo modo di tornare nei prossimi giorni. Intanto, amici e compagni, teniamo a mente che anche la campagna abbonamenti rappresenta una grossa occasione per far conoscere il giornale, per diffonderlo, per finanziarlo.

Tariffe

Abbonamento annuale	L.	30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L.	15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L.	7.500 ☐
Abbonamento bimensile	L.	5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979

Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato, uno dei libri elencati qui sotto:

☐ 1) Marco Boato, **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani

☐ 2) Carlo Boffito, **Corso elementare di economia politica** - Einaudi

☐ 3) Elio Modugno **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri

☐ 4) Umberto Terracini **No alla Dc** - Mazzotta

☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo, **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano

☐ 6) Ronald Radosh, **Il sindacato imperialista** - Rosemberg & Sellier

☐ 7) Rawen Lang **Riprendiamo il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.

Modalità di pagamento:

Intestato al **QdL** sul conto corrente postale **645200** o meglio, sul vaglia telegrafico occorre specificare la durata dell'abbonamento e occorre indicare il volume prescelto, indicando il numero a lato (1, 2, ...) corrispondente.

Manifestazioni a Milano e a Roma nell'anniversario del 12 dicembre

Sotto tono il ricordo della strage di stato

Roma - L'ennesimo divieto imposto dalla Questura romana non ha impedito che. nel pomeriggio di ieri, migliaia di studenti scendessero in piazza nel nono anniversario della strage di Piazza Fontana. Iniziative di controinformazione e di propaganda hanno cratterizzato la giornata. All'Appio gli studenti del XXIII e dell'Augusto hanno fatto un grosso attacchinaggio

Magistratura Democratica, con un comunicato, ha preso posizione contro il divieto di manifestare a Roma. MD ha denunciato come anticostituzionale la pratica della questura romana. Affollatissima assemblea al rettorato dell'Università, dove il movimento ha discusso il problema della costruzione d una scedanza di mobilitazione legata alla ricomposizione del fronte anticapitalistico, una manifestazione che esprima la forza dell'opposizone popolare romana, conquistando il diritto a manifestare pacificamente per le vie di Roma.

Milano - Diverse iniziative, nell'anniversario della strage di piazza Fontana, si sono svolte nella giornata di ieri anche a Milano. Manifestazioni, comizi, e dibattiti si sono tenuti, organizzati dalle forze politiche, nel centro della città. Nuove adesioni sono intanto giunte all'appello per la verità sulla strage di Stato. Tra le ultime quelle di Camilla Cederna, e Tito Ricci (giornalisti) Luciano Pelagotti, Leonida Braga,Leonida Calamida, Nino Sacchi e Claudio Annaratone (partigiani) Licia Pinelli e Rosa Malacarni Pinelli.

Nove anni fa scrivevano così

Pubblichiamo l'articolo di prima pagina del "Corriere d'Informazione" del 17 dicembre del '69. Comincia la campagna sul "mostro".

«La macchina del terrore è saltata, ormai si tratta soltanto di raccoglierne le schegge. La bestia umana che ha fatto i quattordici morti di piazza Fontana e, forse anche il morto, il suicida di via Fatebenefratelli è stata presa, è inchiodata: la sua faccia è qui, su questa pagina di giornale, non la dimenticheremo mai, la bestia ci ha fatto piangere, ci ha fatto sen tire fino in fondo l'amarissimo sapore del dolore e della rabbia.

Ora si ricomincia a respirare, si comincia a tirare la somma della diabolica avventura.

Il massacratore si chiama Pietro Valpreda, ha trentasette anni, mai combinato niente nella vita; rottura con la famiglia; soltanto una vecchia zia, che stira camicie e spazzola cappotti, gli dà una mano; viene dal giro forsennato del be-bop, del rock, un giro dove gli uomini sono quelli che sono e le ragazze altrettanto.

S'è dimenato sulle piste delle balere fuori porta o sotto le strade del centro. È approdato anche la palcoscenico della rivista musicale, faceva il boy, uno di quei tipi con le sopracciglia limate e ritoccate a matita grossa che fanno ala, in pantaloni attillatissimi, alla soubrette che scende o precipita da una scala crepitante di luci al neon: che mestiere corto, infelice, di pochi soldi a parte tutto.

Di più questo refoulè si ammala, il sangue non gli circola più normale nelle arterie delle gambe, è il morbo di Burger una feroce morsa che blocca e che alla lunga può dare l'embolo e la morte.

Un passo dietro l'altro, Pietro Valpreda s'avvia a diventare la bestia. È catturato facilmente dalla nuova onda dell'epoca, la folla degli sballati aumenta, s'ingrossa a macchia d'olio; e lui è dentro, prima poco, presto fino agli occhi. Chissà come si incolla, come coagula questa sciagurata umanità: parlano, sparlano, fanno finta di leggere o d'aver letto, si ritrovano oziosi nei caffè, giocano a scopa s'ubriacano, ogni due o tre settimane presentano ai compagni 'moglie' nuova, scendono in piazza obbedendo a un misterioso ordine di rendezvous, qualche volta, spesso anzi, hanno guai con la polizia, conoscono con relativa facilità le camere di sicurezza in via Fatebenefratelli, se non proprio le celle di San Vittore. Così nasce un Pietro Valpreda. Da questo entroterra Pietro Valpreda arriva al massacro».

Nuove adesioni all'appello degli scorsi giorni

Venerdì a Milano per il referendum sul nucleare

Milano (m. r.) - Nuove adesioni stanno giungendo in ques!ti giorni all'appello per la formazione di un comitato per la gestione di una campagna sull'obiettivo di un referendum in Lombardia contro il nucleare lanciato, negli scorsi giorni, da un gruppo di scienziati, avvocati, giornalisti, medici, magistrati e giornalisti. Mentre si stanno raccogliendo le adesioni degli esponenti del mondo del lavoro e del sindacato, ieri hanno dato la loro adesione Aldo Aniasi (responsabile del settore Enti Locali del Psi) e Giorgio Galli (storico). Continua intanto la preparazione dell'assemblea popolare di venerdì, che si terrà alle ore 21 alla Sala dei Congressi in via Corridoni a Milano, come primo momento di confronto sulla situazione energetica e sulla campagna per il referendum.

Dalla corte d'appello

Confermato l'ergastolo per Concutelli

Firenze (agenzia) - Alle 16.20 dopo oltre sei ore di Camera di consiglio, la Corte d'assise d'appello presieduta dal dott. Remaschi ha confermato la sentenza di primo grado contro Pierluigi Concutelli, Gianfranco Ferro e gli altri imputati del processo per l'uccisione del giudice romano Vittorio Occorsio. A carico di Concutelli è stata così confermata la pena dell'ergastolo; per Ferro la condanna a 24 anni di reclusione.

Per quanto riguarda gli altri dodici neofascisti, imputati di favoreggiamento (Pugliese, Sgavicchia, Sandro Saparapani, Piccoli, Rovella, Di Bella, Papa, Saverio Sparani, Cochis, Rossi e Bianchi) le pene sono state, anche in questo caso, quelle comminate in primo grado. Solo al fascista Giovanni Ferrorelli la pena è stata ridotta a cinque mesi, avendo la corte condonato un anno di reclusione.

La notizia al processo

Precipitano gli Hercules americani

Roma (agenzia) - La notizia che l'aeronautica americana ha deciso di sospendere i voli dei suoi 'C130', per accertare se davvero i modelli più vecchi hanno difetti nei comandi dei motori (una sciagura è avvenuta domenica scorsa a Fort Cambell, nel Kentucky) informando inoltre tuti i paesi che usano gli 'Hercules' ha stamani fatto il giro di palazzo della Consulta, ed è stata variamente commentata mentre in aula l'avv. Patanè concludeve la sua arringa, cominciata ieri, chiedendo la piena assoluzione di Bruno Palmiotti. Nulla - ha sostenuto il legale - poteva fare Palmiotti per influire sull'acquisto dei 'C130', non essendo l'affare di competenza del segretario particolare del ministro della difesa. Solo Ovidio Lefebvre - ha proseguito Patanè - ha accuato Palmiotti, e l'accusa gli ha creduto nonostante le sue evidenti contraddizioni.

Referendum sulla 393

Unilaterale l'iniziativa di Pannella

Roma - Il Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche ha preso posizione, con un comunicato, sulla iniziativa di un referendum per l'abrogazione della legge che permette al Governo di imporre alle Regioni la localizzazione delle centrali nucleari lanciato da Pannella, Bonino, Fortuna e Peccei. Nel comunicato si sottolinea come l'iniziativa ha aperto ampie perplessità nel movimento antinucleare, non solo per il suo carattere unilaterale, ma anche per i problemi di metodo e di merito. Di fronte a queste perplessità il Comitato ha proposto un ampio confronto unitario con tutte le forze antinucleari e ha ribadito la importanza dell'assemblea nazionale di gennaio dove anche il problema del referendum verrà affrontato insieme a centinaia di circoli e comitati del movimento antinucleare.

Per il controllo di una corretta applicazione della legge 194

A Milano un comitato sull'aborto

Milano (s.f.n.) - Anche a Milano si è costituito un comitato che sorveglia sulla legge dell'aborto, si chiama 'Coordinamento per il controllo di una corretta applicazione della legge 194'; nella relazione, distribuita durante la conferenza stampa tenutasi ieri mattina per annunciarne la nascita, in un primo momento stava scritto: 'Coordinamento per una corretta gestione della legge 194', sopra, a mano, era stata apportata la correzione. Questo episodio marginale è il sintomo delle difficoltà che stanno dietro a questa iniziativa cui aderiscono: Cgil, Uil, Medicina Democratica, Dp, Pci, Psi, Pdup, Pli, Pri, Psdi e Mls. La Cisl è assente, ha chiesto di non essere costretta a prendere una posizione ufficiale su questo tema per evitare ulteriori lacerazioni, come se questa assenza non costituisse una precisa scelta di campo!

Fin dal momento dell'entrata in vigore della legge 194, e sulla scia delle altre città, a Milano si discuteva della possibilità di formare un organismo che raccogliesse tutte le forze 'non obiettrici alla legge', ma l'iniziativa si era sempre arenata di fronte alla diversità delle valutazioni che venivano date della legge stessa e, di conseguenza, del differente modo di porsi: pretendere la sola applicazione (e come?), o anche il suo superamento? Ora si è trovata un'intesa su una relazione che dopo aver fatto il punto sullo stato d'applicazione della 194 a Milano e provincia e aver denunciato le gravissime carenze della situazione, avanza tutta una serie precisa di richieste individuando quali controparti la Regione, il Comune e i consorzi sanitari, gli ospedali, il Tribunale dei minorenni, i consultori pubblici.

Una serie di richieste che sono il frutto di tutto il dibattito che è seguito all'entrata in vigore della legge sull'aborto e che sono scaturite dalle esperienze e dalle lotte che le donne hanno portato avanti un po' ovunque. Quello che pare estremamente carente è il programma di iniziative che dovrebbe sostenere le molte richieste avanzate.

Per il 20 gennaio il Coordinamento sta organizzando un convegno di studio sui problemi legati alla 194 che, è stato più volte ripetuto «non vuole essere una parata», ma un momento reale di confronto che si articolerà, dopo la relazione, in quattro gruppi di lavoro.

a) Obiezione di coscienza, un problema. Aspetti politici, ideologici e giuridici. b) Donne, operatori e istituzioni. Autodeterminazione della donna, sessualità, procreazione. c) Organizzazione del servizio di interruzione della gravidanza. d) Consultori, contraccezione e prevenzione.

Ieri a Palermo

Corteo contro l'Eurodestra

Palermo (u. g.) - Più di mille studenti hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione di protesta contro la settimana siciliana dell'eurodestra!, in svolgimento fino a fomenica. Gli studenti hanno attraversato tutto il centro cittadino scadendo slogans antifascisti e innalzando cartelli in cui spiegavano il perchè della mobilitazione. Stranamente le forze dell'ordine, al contrario del solito, non si sono erette a salda difesa della squallida tourneè neofascista, e la manifestazione si è conclusa quindi senza incidenti di sorta.

A San Donà di Piave

50 milioni di danni per il freddo

San Donà di Piave (m.b.) - Si aggiungono fatti nuovi alla vicenda della fabbrica di infissi di San Donà di Piave. E' di ieri la notizia di gravi danni agli impianti della fabbrica a causa del clima particolarmente rigido degli ultimi giorni. La curatela che attualmente gestisce la fabbrica in attesa della conclusione delle procedure di fallimento non ha dunque, preso nessuna misura per garantire la conservazione degli impianti. A San Donà comunque, i commenti sono unanimi: vogliono distruggere la fabbrica per togliere ai lavoratori, mostratisi particolarmente risoluti, il motivo principale per continuare a lottare per la difesa del posto di lavoro.

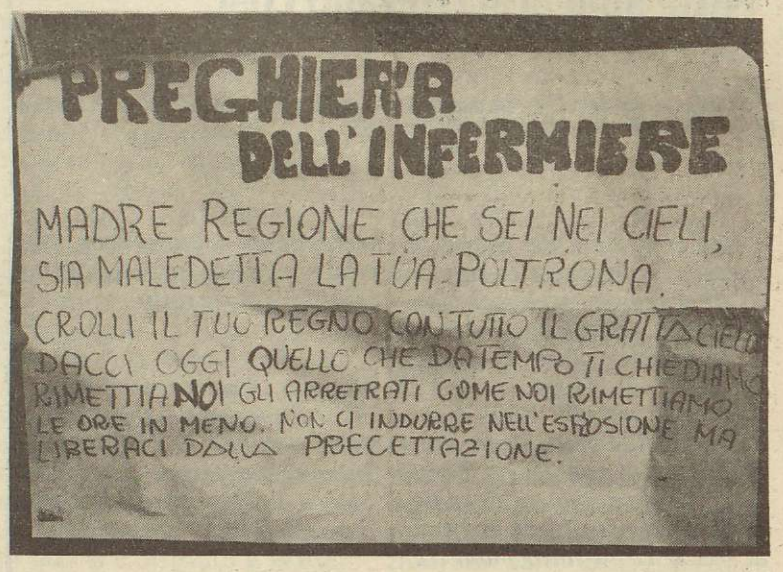
La vertenza della San Donà dura ormai da più di un anno nella totale indifferenza della forze politiche che lasciano piena libertà di manovra al padrone, e non mancano di assecondare gli stessi interventi della polizia intervenuta più volte per reprimere le manifestazioni dei circa 1000 operai della fabbrica.

A Napoli continuerà oggi l'agitazione di 24 ore proclamata dalla Flo. Probabile uno sciopero regionale di 48 ore

Gli ospedalieri scioperano Andreotti li precetta

Napoli (g.f.) - Lunedì sera, il prefetto di Napoli ha firmato 561 cartoline di precettazione per altrettanti paramedici in sciopero degli ospedali riuniti. Uno sciopero scoppiato sei giorni fa per richiedere l'adeguamento degli straordinari. all'aumento del costo della vita . Una richiesta che formalmente la Regione Campania ha approvato con una apposita deliberą, in data 24 ottobre '78 e che però il governo ha respinto Sei giorni fa era cominciata la lotta, indetta ufficialmente dalla Flo, ma rapidamente gestita dai 'Comitati di lotta' che, in questa settimana, si sono andati rafforzando (fino all'occupazione della direzione sanitaria dell'ospedale San Paolo), spazzando via anche i 'sindacati autonomi'.

La richiesta di precettazione è stata motivata con 'l'aumento spaventoso della sporcizia ed il pericolo di infezioni' ma anche - come ha detto Buondonno - 'perchè non si era mai registrata una così alta percentuale di adesioni'.



Ieri sera si è svolta una riunione alla regione Campania per sbloccare la situazione. Al di là del 561 precettati (di cui 345 al Cardarelli) lo sciopero continua; ospedali come il San Paolo, il Loreto-Mare, il Cardarelli, dove sono più alte le adesioni (intorno al 90%), continuano a rimanere presidiati da Ps, e Cc, con cui ieri mattina si sono registrati leggeri scontri e tafferugli. Da mercoledì mattina sono state indette altre 48 ore di sciopero. La Flo attende l'esito del vertice alla regione.

Sabato a Torino l'assemblea dell'opposizione operaia indetta da lavoratori di diverse fabbriche

Le difficoltà ci sono, ma un passo avanti si impone

Torino (g.b.) - Sabato l'appuntamento è all'università; come nasce, su quali ipotesi, con quali prospettive un'assemblea dell'opposizione operaia? Ne abbiamo discusso con un gruppo di compagni che ne sono stati i promotori. Compagni di varie fabbriche con storie e militanza attuale diversa, riuniti e concordi su un obiettivo, quale? «La nostra opposizione alla politica dei due tempi in cui i lavoratori fanno sempre la parte dei sacrifici e non vedono mai i frutti» spiega Bruno della Indesit-impedire almeno che questa operazione venga avanti con l'apparente consenso di tutti». «L'Eur è la concretizzazione confederale della politica dei due tempi» afferma Gino, delegato di Rivalta - «e la piattaforma Flm è figlia della logica dell'Eur».

«Una battaglia sui contenuti, e la sua portata politica, non pongono problemi - afferma ancora Bruno -. Ci sono tra noi, invece, perplessità nel farsi coinvolgere in una modifica, poichè i punti di caduta in sede di trattativa non li determiniamo noi, ed i lavoratori, ma chi va a trattare». «Non c'è comunque - interviene Aldo della Nebiolo - un'accettazione della piattaforma, ma anzi una volontà di forzare i limiti». Insomma un'assemblea di opposizione che non è solo battaglia sui contenuti della piattaforma dei metalmeccanici. «Indubbiamente - anche se l'opposizione, afferma Oreste impiegato di Mirafiori - si deve esprimere anche con mozioni sugli obiettivi». «Tenendo conto della specificità torinese» precisa Bruno. E la cosiddetta specificità torinese, il ruolo della locale federazione dei metalmeccanici lo stesso Pci torinese, pongono problemi diversi da altre realtà per chi intende opporsi all'unanimismo. «In altre parole - sottolinea Gino - noi intendiamo offrire un primo momento di confronto e di aggregazione ad un'opposizione di classe che già si esprime in modi differenziati. In questo senso un obiettivo che scalvaca la questione della piattaforma Flm, anche se non la ignora». Se l'obiettivo è delineato «senza presunzioni, ma con la coscienza - afferma ancora Aldo- che il disorientamento tra i lavoratori è molto, noi intendiamo far appunto vedere che l'opposizione si organizza; lavoriamo anche in prospettiva del dopo contratto, Come si può definire questa area dell'opposizione? «La risposta viene facendo anche un bilancio delle assemblee che sono in corso. Noi, preparando questa assemblea (e ne stiamo discutendo da un mese e mezzo), abbiamo ricevuto stimoli da situazioni disparate, spesso sono indicazioni da sgrezzare evitando, come è successo in passato, che la nostra storia, i nostri 'filtri politici' e di organizzazione ci dividano».

«Certo abbiamo matrici diverse conferma Enzo della Savigliano - ma non dobbiamo e non abbaimo paura di ammettere che oggi siamo uniti e forse domani non lo saremo più. Come affrontiamo questa dialettica? Con un dibattito sui contenuti, interpretando la realtà sensa etichettature». Chi sintonizza più nettamente questo problema è ancora Bruno. «Per noi compagni che si ritrovano nel coordinamento S. Paolo, si tratta in pratica di proseguire un modo di fare politica che ci ha caratterizzato in questo anno e mezzo di vita. Dare vita a scadenze di discussione, consci che non abbiamo, e nonn c'è un disegno strategico, e che questo lo si ricostruisce soltanto a partire da un confronto di tutti sulla realtà. Per questo al coordinamento vengono anche compagni del Pci, oltre a quelli che fanno parte di organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, da Dp, all'area di Lc, alla IV[a]. Con la stessa logica abbiamo costruito questa scadenza, indetta da gruppi di lavoratori di numerose fabbriche. Per una battaglia immediata, ma con l'intenzione di dare continuità a queste scadenze». È un problema diverso per chi ha un'organizzazione alle spalle e chi no, ma finora abbiamo trovato sempre sintesi soddisfacenti». «Così come si sono sempre trovate sintesi soddisfacenti «nella ricerca di un equilibrio - è ancora Enzo che parla - tra fare i puristi criticando a destra e manca e farci coinvolgere in pateracchi sindacali, visto che non ci facciamo illusioni sulla difficoltà di modificare piattaforme e la linea sindacale».

Nemmeno per la sinistra sindacale ovviamente verso la quale peraltro si sollevano critiche precise. «Tant'è vero che invitiamo con una lettera i compagni impegnati a diversi livelli nelle strutture sindacali a venire a quello che noi vogliamo sia un confronto reale».

Vien dunque un messaggio politico netto da questa iniziativa torinese? «Un'assemblea per rompere una situazione gravissima di stallo - afferma Gino - senza illusioni semplicistiche, senza negare che lo scollocamento tra sindacato e lavoratori esiste ed è grave, senza illusioni, sulla confusione esistente,

Lunedì sciopera l'Iveco

Trasporti 15 miliardi alla Regione Piemonte

Torino (d.l.) - Presa la decisione da parte dell'Iveco di mettere in cassa integrazione 12. 000 lavoratori del gruppo, i consigli di fabbrica discutono le iniziative di risposta; la più toccata dal provvedimento è l'area torinese: «Di mobilitazione avevamo cominciato a discuterne già prima - commenta un delegato della Spa Stura - e iniziative sono già in cantiere. Abbiamo avuto un incontro con la Regione, e Libertini, presidente della commissione trasporti della Camera, ma soprattutto puntiamo ad una manifestazione da decidere nelle modalità, per lunedì prossimo davanti ai cancelli della Spa, con i consigli di fabbrica di tutta la Fiat».

La presenza di Libertini a Torino, in concomitanza con uno stanziamento di 150 miliardi alle regioni per il piano trasporti e le direzioni del gruppo al tavolo delle trattative lasciano pensare che nelle scelte di oggi, la Iveco conti molto sulla pressione nei confronti del governo. In questa partita i lavoratori sono stati sicuramente più attenti alle mosse della direzione di quanto sembrino esserlo i sindacati :«Qualche settimana addietro infatti la Veicoli industriali aveva tentato di aumentare la produzione su alcune linee della Spa, trovndosi di fronte una forte resistenza operaia» mentre l'esecutivo del coordinamento nazionale Fiat di lunedì 4 dicembre, aveva rimandato ad un documento scritto l'analisi della situazione nel gruppo senza arrivare ad immediate decisioni di mobilitazione.

Revocate le agitazioni

Traffico regolare oggi sui treni

Roma (agenzia) - La federazione unitaria dei ferrovieri Sfi-Saufi-Siuf e il sindacato dei dirigenti delle ferrovie (Sindifer) hanno deciso di revocare lo sciopero nazionale di due ore, dalle 10 alle 12, proclamato per oggi 13 dicembre. La decisione è venuta a seguito della approvazione da parte del Consiglio dei ministri del decreto legge relativo all'applicazione delle norme contenute nel contratto nazionale dei lavoratori delle ferrovie. In una nota, le tre organizzazioni di categoriea rilevano che con l'approvazione del decreto legge «vengono no che, con l'approvazione del decreto legge «vengono meno le ragioni dello sciopero» e auspicano che sia «al più presto approvato dal parlamento la legge di concretizzazione del contratto come p. volte assicurato dai presidenti delle Commissioni competenti della Camera e del Senato».

Sconfitta la bozza Flm all'Italcantieri di Trieste

Un bel no su tutto quanto, e alla fine anche lo sciopero generale

Trieste - Si è svolta l'assemblea dei lavoratori dell'Italcantieri di Trieste - sede centrale - per discutere la piattaforma Flm sul nuovo contratto di lavoro. In assemblea, che ha visto una buona partecipazione, sono state presentate ben 4 mozioni. Due di esse, corporative e oltranziste, sono state duramente battute, una terza di sostanziale appoggio alla federazione lavoratori metalmeccanici, ha conseguito un terzo dei voti, mentre la 4 mozione, che propone sostanziali modifiche alla piattaforma Flm, ha ottenuto i 2 terzi dei voti. Questi i punti qualificanti: autonomia nelle scelte sindacali non subordinate al quadro politico, riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore generalizzate, aumento del salario di £ 30 mila uguale per tutti, riparametrazione 100-180 abolizione della legge del 1923 sugli impiegati e delle leggi successive sugli operai discontinui, contenimento dello straordinario a 100 ore con l'obbligo di riposo compensativo del 50%, festività da recuperarsi come ferie. Alla fine dell'assemblea è emersa la proposta di uno sciopero generale per il rialncio dell'autonomia sindacale, contro la leggina Scotti e contro il piano Pandolfi.

Alla Face Standard di Roma vince l'opposizione

Unanimi contro la Flm

Roma - 9m.m.) Ha ottenuto l'unanimità, all'assemblea della Face Standar di Roma, una piattaforma che riprende al suo interno alcuni punti qualificanti dell'opposizione operaia, in particolare su scatti ed orario. L'assemblea si è tenuta alla Camera del Lavoro ed ha visto, la presenza di un centinaio ra operai ed impiegati della Face Standard, di Roma e di Acilia, per la maggior parte installatori per conto di altra aziende. Alcuni delegati Fiom sono intervenuti per «deviare» il discorso quando si antrava a stringere sui contenuti: dopo la prima votazione per «punti» della piattaforma, la volontà dei lavoratori di arrivare add una conclusione positiva a fatto si che si presentasse una piattaforma finale apporvata all'uninanimità. Si chiede : 20.000 subito e 10.000 con la riparimetrazione nei tre anni, accgliendo la seconda ipotesi della piattaforma Flm, sugli scatti, mantenimento dei 12 scatti per gli impiegati e 5 per gli operai; sull'orario 38 ore subito per tutti e 35 ore da raggiungere entro tre anni, poi il passaggio automatico dalla terzo al quinto livello, il recupero «contrattato» degli straordinari. L'opposizione operaia, quindi sia pure con le specificità di questa città, esiste anche a Roma, come testimoniano questa ed altre assemblee in cordo di svolgimento nelle aziende della varie zone industriali.

Sfiorato il successo a Genova. Si afferma sempre più chi non cede ai padroni
La sinistra di fabbrica, fin qui unita, deve ora gestire bene il contratto.

Iri, Pci e sindacato: insieme ristrutturano l'Ansaldo

genova (a.a.) - Riuscire a comprendere l'enorme portata dello scontro politico in corso del dibattito sulla piattaforma Flm, è molto difficile. Tanto inaspettato è stato il successo dell'opposizione di classe che allo stato delle cose, è difficile riuscire a coglierlo a pieno. Per aiutare a capire, valga per tutti l'esempio dell'Ansaldo. Il gruppo Ansaldo (eletromeccanica) ha a Genova tre stabilimenti: Sampier d'Arena (3400 addetti) Campi (2.500), Sestri (500), Uffici regionali (500).
Questo gruppo è un pò stato il simbolo delle lotte sull'inquadramento, unico, che ha visto gli stabilimenti genovesi all'avanguardia nell'area metalmeccanica, preceduti di poco dall'Italsider della siderurgia. In questi stabilimenti, la presenza del Pci è storicamente molto significativa e soffocante, Basti pensare che, su 7 mila addetti, il Pci vanta oltre 2500 iscritti. Una percentuale altissima quindi, che a Genova è superata di poco solo all'Italcantieri. All'Ansaldo è stata portata avanti una politica del compromesso storico e dell'assorbimento del sindacato nella gestione e nella programmazione. Del resto i comunisti siedono in posizione di responsabilità negli uffici del personale e della programmazione. Grazie ai solidi agganci con chi avrebbe dovuto rappresentare l'opposizione di classe, la dirigenza Iri ha gestito un grosso processo di ristrutturazione puntando ad una accellerata automazione dei processi produttivi e a una profonda modifica della strattura della manodopera. Basti pensare che in un gruppo e che 'tira' con commesse e buone prospettive a medio periodo, nell'ultimo anno il numero degli addetti ha subito un saldo passivo di ben 150 unità.

150 lavoratori in meno, mentre con la ristrutturazione in atto, gli indici di produttività sono in grande aumento. In questa situazione, in presenza del silenziatore imposto dai quadri del Pci al sindacato, lo scontro fra i fautori di una "nuova professionalità" e chi si sente ancora legato alle tematiche ugualitarie (venute fuori nelle lotte degli ultimi 10 anni) ha visto emergere con forza un'alternativa in fabbrica.

È così che il collettivo operai e impiegati Dp- Lotta Comunista- e alcuni quadri del Pci usciti dal partito, hanno dato una grossa battaglia collegandosi al grande senso di insoddisfazione presente, alla sfiducia nella direzione del Pci e del sindacato (visti da molti come responsabili della politica padronale). Ed i frutti si sono visti, La mozione presentata dalla sinistra di fabbrica che proponeva per il salario 38 ore generalizzate, ha raccolto nelle assemblee sui primi due punti oltre 40% dei voti, nonostante i pesanti tentativi di affossamento portati avanti dai quadri del Pci e della Fiom.

Il dato finale che ci deve far riflettere è che per la prima volta, a Genova, la sinistra di classe presentandosi unita (e non è un caso) in una fabbrica metalmeccanica è riuscita a raccogliere sulle sue proposte un consenso di massa che ora pone difficili problemi (ma ben vengano!) di gestione durante tutto il prossimo periodo contrattuale.

Si è concluso a Napoli il convegno nazionale su "Stato, territorio e qualità della vita"

Proposte e idee per nuove lotte

Si è concluso a Napoli, dopo tre giornate di lavori e circa 40 interventi, il Convegno nazionale organizzato da Dp su 'Stato, territorio e qualità della vita'. Il convegno si proponeva come un momento di riflessione generale sui movimenti e sulla conflittualità urbana sviluppatasi nella attuale fase di ristrutturazione capitalistica. Da un primo bilancio dei risulta!ti del Convegno emerge tuttavia la insufficienza di questi ultimi rispetto agli obiettivi ma emerge anche con chiarezza quanta disattenzione oggi esista all'interno di Dp rispetto a questi problemi. A parte la assenza al Convegno dei compagni delle commissioni operaie di Dp, di quelli impegnati nella lotta contro le centrali nucleari e in altri settori di intervento, esiste ancora una tendenza a non comprendere il rilievo politico e strutturale che hanno assunto oggi, il territorio e le lotte urbane nella definizione dei programmi del capitalismo. Particolarmente vivo è stato il confronto fra i compagni sui temi della lotta per la casa e contro l'equo canone. Ad una posizione che suggeriva un certo realismo tattico, in grado di fare i conti con la legge e con la possibilità di un suo utilizzo ai fini del movimento, se ne è conrapposta una seconda che, ribadendo il carattere antipopolare della legge, indicava nelle occupazioni di case sfitte e nella lotta agli sfratti i due impegni prioritari da assumere per imporre la requisizione degli alloggi sfitti. Al di là delle indicazioni di lotta che tali posizioni esprimevano, esse sottintendevano un tema di riflessione generale preciso: quello del rapporto con le istituzioni. In molti interventi e nelle conclusioni è stato sottolineato come, non possa esserci, da parte nostra, alcuna incertezza nel definire questo rapporto solo a partire dai livelli di forza raggiunti dai movimenti. Sulla linea di queste considerazioni, è poi emerso con forza, il discorso sugli enti locali e sul decentramento dello stato. Da alcune esperienze concrete riportate da alcuni compagni consiglieri, è stata confermata l'esistenza diz una operazione di manipolazione del consenso da parte dello stato che va contrastata ad ogni livello. Le stesse mistificazioni delle amministrazioni di sinistra sono ormai naufragate nella realtà dei fatti e non può esservi incertezza !nell'assumere una decisa linea di opposizione al progressivo assoggettamento di queste ultime, al potere democristiano. Ma come fare vivere l'insieme di queste impostazioni nell'impegno concreto di ricomposizione del blocco sociale anticapitalista? Dalle !conclusioni sono emerse alcune indicazioni di determinati ambiti di lotta in cui è possibile dare subito battaglia. La lotta agli sfratti, ad esempio, rappresenta un elemento importante di difesa della capacità d'acquisto dei salari reali, conro la disgregazione delle masse popolari. Questo obiettivo apre inoltre, lo spazio ad un intervento che si colleghi alle condizioni più generali delle masse urbane e alla realtà della classe operaia. La difesa del salario reale infatti, non può essere condotta soltanto in fabbrica ma deve avvenire anche pr i servizi e le strutture sociali. In questo senso, il territorio si presenta come ambito geografico e politico di ricomposizione proletaria; ambito nel quale è possibile la ricostruzione degli organismi di massa.

Maurizio Zandri

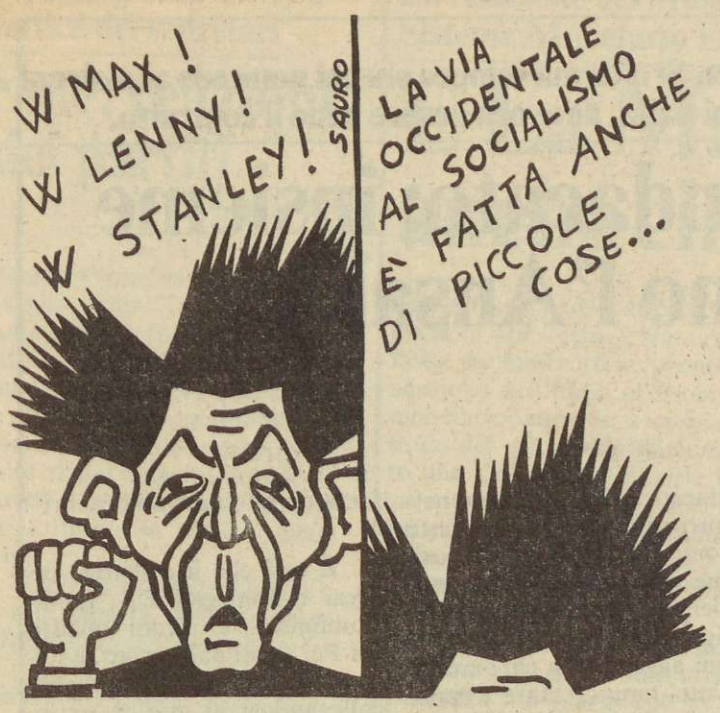
Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

QUEI CONTI IN SVIZZERA NELLA BANCA DI SINDONA

Politici, militari, industriali:
Ecco i nomi in mano ai magistrati.

GLI UFO IN ITALIA

C'è anche un rapporto del Ministero della Difesa



INTERVISTA

Dalla politica di emergenza all'alternativa di sinistra

Sulla situazione interna del Psi e sulla strategia del partito, abbiamo rivolto alcune domande a G. De Michelis, membro della direzione.

Domanda - È vero, come hanno riferito alcuni giornali, che una rottura dell'attuale maggioranza del Psi è stata evitata in extremis dopo il risultato delle elezioni del Trentino?, Quale è il senso dell'accordo intervenuto tra Craxi e Signorile?

Risposta - «Posso escludere che vi sia stata in questi giorni il rischio di una rottura all'interno della maggioranza uscita dal congresso di Torino. Vi è stata invece, come daltronde è risultato dai resoconti ufficiali pubblicati sull'*Avanti* una ampia ed approfondita discussione, nel corso della penultima riunione della Direzione del Partito, in riferimento al giudizio da dare sui risultati delle elezioni del Trentino e sull'atteggiamento da tenere nei confronti del governo Andreotti.

È vero invece che si sono verificate situazioni di malessere e di difficoltà in alcune organizzazioni periferiche del partito; ho già avuto però modo di dire, e voglio ripetere qui, che anche tali situazioni di difficoltà non possono essere classificate come la conseguenza di uno scontro in atto fra la sinistra e gli autonomisti. Esse derivano invece dalle difficoltà che incontriamo per portare a compimento il processo di rinnovamento e di riorganizzazione del partito che abbiamo avviato a Torino. Da un lato, spesso, tale processo di rinnovamento incontra resistenze che tendono a giustificarsi con strumentali riferimenti nazionali, dall'altro è vero che in taluni casi il rinnovamento ha creato dei problemi nel rapporto tra il partito e la società che possono essere superate solo con un paziente e meditato lavoro di ricostruzione di rapporti sociali e politici.

Nessuna conoscenza di nessun accordo segreto fra Craxi e Signorile; posso invece confermare che anch'io, come d'altronde tutti i compagni nel gruppo dirigente che si richiamano alle posizioni della sinistra socialista, sono un convinto assertore della necessità, nell'interesse del partito, di confermare e rafforzare i rapporti unitari all'interno della maggioranza che è uscita vittoriosa al congresso di Torino e che, nel corso dei mesi successivi, ha significativamente visto aggregarsi attorno alla propria impostazione politica la stragrande maggioranza del partito. A tal fine è necessaria una rigorosa coerenza fra le scelte politiche che stavano alla base del progetto socialista per l'alternativa. Uno sforzo di tutto il gruppo dirigente per rendere possibile il definitivo accantonamento di ogni logica frazionistica, nel rispetto però dei rapporti politici ed ideali che possono derivare dall'esperienza che ciascuno di noi ha vissuto in questi anni all'interno del Psi.

D - Si ricomincia a parlare di centro sinistra, prima Zaccagnini, poi Piccoli, e infine, all'interno del Psi, Giacomo Mancini. Che fine fa l'alternativa del progetto socialista?

R - Voglio ricordare che uno dei punti essenziali della piattaforma politica che il partito si è dato con il congresso di Torino è rappresentata dal rifiuto non solo dell'accordo ma più in generale della politica di centro sinistra così come il Psi l'aveva concepita negli anni scorsi.

D'altronde non mi consta che nel gruppo dirigente della maggioranza che oggi guida il partito ci siano spinte per un ritorno al passato; la politica che abbiamo indicato al paese come adeguata per la legislatura è quella dell'unità nazionale e ad essa intendiamo rimanere fedeli.

Di più, io credo di poter affermare che, pur nell'ambito della politica di unità nazionale, nel corso di questa legislatura il Psi non tornerà ad assumere responsabilità di governo se non nell'ipotesi, da noi peraltro più volte esplicata, di un governo che veda la presenza organica di tutti i partiti che compongono l'attuale maggioranza.

La scelta che abbiamo compiuto a Torino era e resta chiara: unità e solidarietà nazionale oggi per superare la fase più acuta dell'emergenza e della crisi; l'alternativa socialista e di sinistra domani per dare al paese una nuova direzione politica capace di portare avanti un reale processo di riforma e di trasformazione delle nostre strutture sociali.

Certo però sappiamo che per raggiungere il nostro obiettivo dobbiamo contribuire ad avviare un processo complesso e difficile; per questo in questi mesi abbiamo lavorato per meglio definire il senso della nostra proposta specificando che essa si giustifica nel piano di quella regola dell'alternanza alla direzione del paese, dalle forze progressiste a quelle moderate, regola che pare oggi, almeno in linea di principio, essere accettata sia dalla Dc che dal Pci.

Il primo passo è quello di mettere fine all'egemonia democristiana, quindi moderata, rispetto alla direzione politica del paese; quindi il rifiuto e la sconfitta della cosidetta centralità della Dc.

La stessa discussione teorica ed ideale che abbiamo aperto con i compagni comunisti si giustifica nella prospettiva dell'alternativa. Come in parte Signorile ha spiegato, i problemi che abbiamo posto al Partito comunista hanno un senso proprio nella prospettiva di realizzare in Italia le condizioni perchè la sinistra possa governare anche in assenza di coalizioni e di compromessi con le forze moderate.

Tutto ciò non significa ritenere possibile l'alternativa per domani o per dopodomani ma essere convinti che nel corso dei prossimi anni i nostri comportamenti tattici dovranno essere valutati sulla base della coerenza e della congruenza con l'obiettivo strategico che si siamo dati.

Per quello che mi riguarda sono infatti convinto del fatto che solo l'assunzione dell'obiettivo dell'alternativa legittima e rende possibile la nostra pretesa di essere una forza automa nell'ambito della sinistra italiana, capace di svolgere nel corso dei prossimi anni un ruolo da protagonista e non da comprimario subalterno nelle vicende del paese.

Quotidiano
dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
Direttore responsabile: Roberto Alemanno.
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano Telefono (02)8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
Torino: tel. (011)876873 - **Venezia:** tel. (041)987377
Firenze: tel. (055)283072 - **Napoli:** tel. (081)667509
Diffusione: via R. Bonghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Il granello palestinese

di **Leo G. Guerriero**

Finiti i tempi dei viaggi definiti 'storici' dei quali però quasi nessuno si ricorda, e degli incontri teatrali, la realtà della trattativa tra Egitto e Israele rimane quella stessa di mesi or sono. La diplomazia israeliana fino ad ora nulla ha concesso al sempre più supplichevole Sadat, che ha bisogno di un minimo di concessioni sioniste per giustificare la sua politica, sia per quanto riguarda il mondo arabo, o almeno quella parte che sta alla destra del Fronte del rifiuto, cioè i paesi che negano che ci possa essere trattativa senza i palestinesi: Algeria, Libia, Siria, Iraq, etc.

Anche oggi, dallo stagno delle trattative, arrivano notizie che danno per certa la firma del trattato entro il 17 dicembre: ma è l'ennesimo infantile tentativo di animare un cadavere ormai morto prima di essee nato. Nelle settimane scorse anche Carter ha avuto sentore di come stavano andando le cose, in modo esplicito, quasi solenne, alla Tv americana ha espresso le proprie apprensioni.

I negoziati tra Il Cairo e Gerusalemme erano iniziati il 12 ottobre salutati dalla grancassa di tutto il mondo occidentale che vedeva chiudersi una ferita ormai più che decennale.

Carter aveva consegnato un progetto di accordo elaborato dai suoi esperti. Tutto concordava a rendere l'atmosfera euforica. Le delegazioni egiziana e israeliana, ospiti all'Hotel Madison nella capitale americana, si scambiavano cortesie e inviti a cena e durante il tempo libero erano frequenti gli incontri informali davanti alla birra. In quel momento Ezer Weizman, ministro israeliano della Difesa, e Kamal Hassam Alì, suo collega egiziano, credettero giunto il momento di annunciare la conclusione dell'accordo «entro tre o quattro giorni».

Poi qualcosa si inceppava. Moshe Dayan annunciava "difficoltà nel negoziato". Carter interveniva direttamente il 22 ottobre

La delegazione israeliana reclamava, sotto richiesta dei membri più duri, delle rettifiche al trattato che stava andando in porto. Veniva annunciato, nello stupore generale, il progetto di rafforzare le colonie israeliane in Cisgiordania. I giorni passavano. La firma dell'accordo egizio-israeliano deve proprio essere legata alla regolamentazione della questione palestinese in Cisgiordania e a Gaza? È su questa domanda che la grande risposta si arrestava. Il granello di sabbia palestinese, con alle spalle buona parte del mondo arabo, rompe il giocattolo costruito in questi mesi con pazienza dalla diplomazia americana Sadat non se l'è sentita, per ora di mollare anche su questo, il dissenso interno non gli farebbe passare liscia anche quest'ultima carognata.

Una cosa è certa, è stata ripetuta sino alla nausea, ma pare che i leader egiziani e israeliani abbiano stomaci di ferro, nessuna pace potrà essere firmata in Medio Oriente senza che i palestinesi abbiano la possibilità di sedersi al tavolo delle trattative.

I precari di Napoli in piazza il 15

Il Pci ci prova ancora

Napoli (g.f.) - Assemblea generale degli studenti, dei precari, docenti e non, dell'università, martedì mattina, al Vecchio politecnico, in via Mezzocannone 16. Un'assemblea che si è aperta con una dettagliata ricostruzione dei 'fatti di Pisa' da parte dei compagni della delegazione napoletana: un dato di controinformazione che ha teso a ribaltare fatti e responsabilità, così come li hanno presentati, in questi giorni, la stampa revisionista e borghese, la Rai-Tv etc. Un intervento che ha teso a fare chiarezza, ribadendo la totale estraneità di Pci e sindacati da questa lotta (a Napoli, non a caso, non sono mai stati presenti a nessuna occupazione, assemblea, manifestazione), anzi il loro essere controparte. E guarda caso, martedì mattina, in assemblea, per la prima volta, erano presenti alcuni del Pdup e del sindacato, emissari del Pci, che, in piccolo, hanno tentato di ripetere quello che gli è riuscito a Pisa. Ed infatti, dopo l'intervento di un non docente di Ingegneria, uno del Pdup ha tentato di parlare, rifiutandosi di desistere nonostante i ripetuti inviti della presidenza , nell'obiettivo, forse, di fare scoppiare una rissa generale. La manovra non è riuscita, il pduppino allontanato e l'assemblea è proseguita.

Gli interventi di precari, non docenti e studenti sono stati numerosi e non si sono soffermati solo ad una valutazione dei 'fatti di Pisa', tentando di avviare un discorso di crescita e continuità del movimento anche oltre il 'decreto Pedini', ribadendo la propria estraneità ad ogni progetto di riforma, che oggi, in ogni caso, si inserirebbe nell'ambito della ristrutturazione dell'università, del numero chiuso, etc. E' certo , come è stato ribadito in molti interventi, che se il movimento vuol vivere a Napoli deve legarsi ai bisogni reali, alle lotte reali dei precari docenti e non, (mansioni, organizzazione del lavoro, etc.) e degli studenti (case, trasporti, etc.) . Su questo terreno è stato fatto ancora poco; così come è decisamente insufficiente il lavoro di documentazione e discussione sulla nuova composizione degli studenti, sulla funzione stessa dei centri specializzati dell'università sul territorio, in rapporto con i grandi gruppi industriali, con gli enti locali (ad esempio, la funzione di facoltà come Architettura ed Ingegneria, a Napoli, nella ristrutturazione speculativa della città).

Con questo tipo di problematiche l'assemblea si è chiusa rinviando il dibattito ad assemblee di facoltà per poi riconvocarsi in vista di una manifestazione cittadina per il 15 dicembre.

Tra gli studenti rimane la voglia di discutere e lottare mentre continua l'occupazione. Assemblee di studenti medi a Pisa e a Roma

A Pisa il movimento tiene e si prepara per venerdì

Pisa (g.t.) - Il movimento di Pisa tiene. Ieri si è svolto il coordinamento interfacoltà, che è deciso a proseguire l'occupazione sulla base della mozione di Ingegneria e in vista della discussione parlamentare del decreto Pedini, che inizierà venerdì. Ieri si erano riunite nelle varie facoltà le assemblee di corso, nelle quali si è ripetuta la situazione dei giorni scorsi: da un lato Pci e Pdup cercavano di impedire la mobilitazione per venerdì prossimo, dall'altra il movimento. Che aria tira a Pisa? La rissa al Palasport è stata certamente un duro colpo al morale dei compagni, ma la voglia di discutere, di confrontarsi, di lottare è rimasta come dimostrano i dibattiti organizzati a Radio Cento Fiori, molto seguiti e ricchi di indicazioni su come continuare. Da parte loro, i precari hanno emesso un documento in cui si ribadisce che «l'assemblea dei lavoratori dell'università, a cui hanno partecipato rappresentanti di 13 sedi, respinge il decreto Pedini e i suoi contenuti restauratori che anticipano la controriforma Cervone. Questo disegno reazionario vede convergenti tutte le forze politiche comprese quelle della sinistra». Il documento ripropone gli obiettivi di lotta dei lavoratori e si concude con l'invito al movimento di generalizzare, intensificare e unificare le lotte, con la proposta di una manifestazione a Roma e con la richiesta ai gruppi parlamentari di impegnarsi con tutti i mezzi a dare battaglia contro ogni provvedimento che non contenga tutti gli obiettivi irrinunciabili dei lavoratori. Quali gruppi parlamentari sono disponibili a questa battaglia? Dp è finora l'unico a non aver escluso la battaglia ostruzionistica, mentre il Pdup non ha ancora deciso e parla di emendamenti qualificanti; stesso discorso viene dal Psi; incredibilmente c'è stato a Pisa un incontro tra esponenti di questo partito e rappresentanti dell'autonomia per discutere sugli emendamenti da presentare in aula. Ancora a Pisa sono in agitazione anche gli studenti medi, che hanno organizzato assemblee in tutte le scuole e si preparano alla mobilitazione di venerdì. Sulla manifestazione nazionale a Roma ci sono invece incertezze; si teme infatti che la questura vieti anche questo corteo. Sulla sua decisione peserà anche lo sviluppo delle lotte in questi giorni decisivi. A **Roma** c'è stata ieri mattina un'affollata assemblea di studenti medi.

Circa 1500 compagni hanno cominciato a discutere sulla manifestazione di sabato; gli universitari indicono per giovedì mattina in aula I di legge, un'assemblea generale in cui discutere di Pisa e delle prospettive dalla riuscita di questa assemblea dipenderà in buona parte l'andamento della giornata di sabato.

Imparare la lezione di Pisa

In due giorni, a Pisa, c'è stato il riassunto di quello che è successo in dieci anni nel movimento; per andare avanti, a volte, è utile anche tenere ben presente quello che è già avvenuto per questo occorre parlare ancora delle giornate pisane, cercando di capire fino a che punto è realistico credere che ci siano ancora prospettive di lotta nazionale di massa sul terreno della scuola. Fino a che punto insomma è possibile costruire un movimento organizzato che abbia la forza di rifiutare le prevaricazioni fisiche e politiche, tendenti a snaturarlo. La reazione tutta politica che c'è stata a Pisa dopo la rissa al Palasport, la partecipazione all'assemblea a Ingegneria e la mozione espressa sono una speranza che va perseguita ora città per città. Essa può essere la base per il rilancio del dibattito e della lotta, a patto che non si dimentichi la lezione di Pisa. Questa può essere sintetizzata in due questioni; la prima riguarda la chiarezza sul ruolo politico del movimento, la sua collocazione all'opposizione di questo governo, con una chiara discriminante con le forze che lo sostengono; non è una questione di schieramento bensì di sostanza: la mediazione col Pci porta infatti alla confusione per quanto riguarda le controparti, gli obiettivi, le prospettive generali della lotta.

Il secondo punto della lezione di Pisa riguarda invece il carattere di massa del movimento, la sua concretezza rispetto al terreno di scontro, la necessità di una tattica e di una politica che lo sviluppi e lo radichi nella realtà; è questa la garanzia migliore per battere fin dall'inizio ogni tentativo dell'Autonomia di strumentalizzare le lotte per imporre la sua impostazione ideologica. Anche qui si tratta di sostanza, di ribadire fino in fondo il ruolo centrale nella lotta di classe di movimenti e di obiettivi che puntino alla maggioranza e non alla setta, alla vittoria politica e non alla protesta impotente. E' in gioco il potere nella scuola, il potere di una casta e di un sistema politico di organizzare il sapere in vista del profitto delle multinazionali. Lo sviluppo del movimento è l'unica via che permetta di far fallire questo disegno, e costruire un nuovo rapporto di forza.

Giorgio Taccone

Provocazione del Mls

Milano: oggi assemblea

Milano - Le prospettive di lotta dopo l'assemblea di Pisa saranno discusse questa mattina in un'assemblea cittadina che si svolgerà a partire dalle 9 a Città Studi.

L'assemblea è indetta dal Coordinamento degli studenti e dei precari che si è riunito ieri a Psicologia. La situazione generale nell'università milanese vede l'occupazione aperta in quasi tutte le facoltà: a Scienze Politiche sono stati fatti picchetti per non fare entrare i baroni, una proposta analoga è stata fatta a ingegneria e verrà valutata dall'assemblea di oggi. Chimica e Agraria sono chiuse. Pare che si arriverà anche all'occupazione del rettorato del Politecnico e del centro di calcolo di Segrate: queste sono le proposte che circolano tra i precari, mentre gli studenti si stanno organizzando in collettivi, anche se è difficile sensibilizzare la gente, in quanto l'ateneo è pressochè disertato. Ciò nonostante è positivo che si sia riusciti a creare un coordinamento tra le facoltà. Questa istanza di movimento deve fare i conti con Pci e Pdup che cercano di spacciare la loro riunione alla Sapienza come proseguimento dell'assemblea del Palasport. Ancora più grottesco il tentativo del Mls di presentare come maggioritaria a Pisa la mozione di Agraria e Veterinaria. Ma il Mls purtroppo non si limita a questo; in un manifesto di condanna degli autonomi è stato citato anche un compagno di filosofia che non c'entra assolutamente nulla con la rissa del Palasport; i compagni hanno quindi cancellato il suo nome dal manifesto ma sono stati aggrediti da alcuni 'lavoratori per il socialismo' che li hanno cacciati dalla Statale. La rissa quindi continua, i gruppi che si nascondono dietro il 'collettivo unitario della Statale' (Pci, Pdup, Mls) vogliono andare fino in fondo nella prevaricazione sul movimento.

All'ateneo di Bologna

I precari In lotta

Bologna (agenzia) - La facoltà di lettere dell'Università di Bologna è stata occupata dai 'docenti precari. La decisione è giunta al termine di un'assemblea indetta da Cgil-Cisl-Uil. «L'occupazione - secondo un documento dei precari - vuol diventare momento centrale di discussione e di organizzazione delle lotte». «Gli spazi di iniziativa - continua il documento dei precari - e le possibilità di modifica in parlamento del decreto Pedini sono sempre più ristretti. Si pone quindi l'esigenza di un rilancio dell'iniziativa di lotta dei precari che permetta un collegamento con i settori sociali disponibili a lottare per difendere l'università di massa».

Quotidiano dei lavoratori

L'intervento del compagno Luperini al seminario nazionale del QdL
L'intellettuale-massa diventa protagonista politico delle lotte
La debolezza della posizione del Pci
Il revisionismo non riesce a fare i conti con le esigenze di lotta
e di organizzazione degli intellettuali

Il ruolo dell'intellettuale

Fotomontaggio di Klaus Staeck

Fotomontaggio di Giovanni Ziliani

Qualcosa comincia a cambiare dopo il 20 giugno. Il blocco sociale che il Pci aveva unito intorno a sè comincia a incrinarsi: non sono solo settori consistenti del mondo studentesco e giovanile o del pubblico impiego, i disoccupati o avanguardie operaie a ribellarsi alla linea del compromesso storico, sono anche gli intellettuali. Il dissidio fra il Pci e Sciascia (che al Pci si era avvicinato proprio negli anni fra il 1968 e il 1976) diventa emblematico, così come il rimprovero di Amendola alla viltà e al nicodemismo degli intellettuali. Si apre una frattura fra Pci e mondo intellettuale che ha anzi tutte ragioni sociali e materiali (il patto neocorporativo sottoscritto dal Pci sacrifica i settori improduttivi e quindi anche ampi strati intellettuali condannandoli alla disoccupazione e al precariato), ma ben presto anche ragioni ideali (perchè riguarda il nodo della democrazia autoritaria e i cedimenti del Pci in tema di democrazia e di rapporto con la Dc), La risposta del Pci è quella della criminalizzazione, che accomuna non a caso studenti e intellettuali.

Lo sfaldamento del blocco sociale del Pci non avviene solo da sinistra; avviene, a un tempo, da destra, sotto la pressione della Dc, e da sinistra, sotto la pressione delle lotte. Ma proprio perchè il processo di proletarizzazione delle masse intellettuali è andato molto avanti, non facile è il recupero della Dc in questo settore. Lo dimostrano vari episodi di questi ultimi anni, tutti caratterizzati nel senso di una radicalizzazione a sinistra della massa degli intellettuali.

Contemporaneamente, l'intellettuale-massa diventa protagonista politico in prima persona di lotte quali quella sui due referendum di quest'anno, che hanno visto in tutta Italia un'attivizzazione senza precedenti degli intellettuali. In questa spinta a sinistra si uniscono spesso figure d'intellettuali diverse, in quanto s'incontrano nella lotta per la democrazia e contro il patto neocorporativo intellettuali democratici di tipo ''tradizionale'' (direbbe Gramsci) e intellettuali nuovi, che spesso rispecchiano magari solo la radicalizzazione sociale di una massa sottoposta alla disoccupazione e al precariato, ma che talora s'inseriscono anche genericamente in una cultura rivoluzionaria nata nel '68 e rinnovata e approfondita nel '77.

Comunque sia, la spinta alla massificazione e alla politicizzazione è un dato indiscutibile, che segna per la massa degli intellettuali un vero e proprio salto di classe. Essi non costituiscono più un ristretto gruppo interno alla classe dominante (come era quando Marx scriveva *L'ideologia tedesca*), ma tendono ormai a far parte delle masse proletarie. L'intellettuale-massa non deve tradire la propria classe per passare al proletariato, come ancora accadeva ai tempi di Lenin.

Questa spinta sociale è anche una spinta alla lotta politica e alla organizzazione di tale lotta. Oggi l'intellettuale sa di non poter aspirare più al ruolo di dirigenza ideologica e scientifica che la borghesia gli aveva conferito nell'Ottocento, nè crede all'*autonomia* di funzioni che questa ideologicamente gli ha garantito a volte anche nei momenti di più acceso totalitarismo fascista. Ha perso prestigio sociale e ha capito che, per lui come per tutti gli altri lavoratori, solo la lotta paga.

Ciò spiega la forza passata ma anche l'attuale profonda debolezza della posizione del Pci. La forza del Pci è stata determinata dalla spinta alla sindacalizzazione degli intellettuali, conseguente al loro sentirsi anzi tutto lavoratori salariati. Il Pci ha assecondato questa spinta e na ha tratto vantaggi. La debolezza attuale della posizione del Pci sta invece nella sua opposizione al processo di politicizzazione della massa degli intellettuali e alla loro tendenza a organizzarsi e a lottare direttamente, senza mediazioni istituzionali.

Sul piano politico Berlinguer aveva tentato, promuovendo una grande assemblea d'intellettuali all'Eliseo, di lanciare la politica dell'austerità, rivolgendosi agli intellettuali come ''persuasori ideologici'' di tale operazione. È un atto che mostra il profondo ritardo d'analisi del gruppo dirigente del Pci sulla questione degli intellettuali. Berlinguer non ha fatto che riprendere un insegnamento di Togliatti che ritroviamo anche in recenti dichiarazioni di Lama. Per Togliatti l'intellettuale è essenzialmente un portatore di ideologie. L'analisi gramsciana degli intellettuali, in quanto non priva di accentuazioni idealistiche, era assai più ricca e complessa. Togliatti la dimidia. Per Gramsci gli intellettuali sono, a un tempo, soggetti sociali e soggetti ideologici (portatori di cultura). Le possibilità di conquista degli intellettuali sono per Gramsci legati ai cambiamenti in corso nel mondo materiale della produzione: è, ad es., la taylorizzazione del lavoro che induce una taylorizzazione anche del lavoro intellettuale gettando così le materiali premesse per una conquista degli intellettuali alla causa del proletariato. Da Togliatti, invece, gli intellettuali sono visti esclusivamente come isolati uomini di cultura, borghesi o piccoloborghesi, terreno di caccia sul piano della ideologia. La connotazione gramsciana dell'intellettuale come ''persuasore permanentemente'' perde in Togliatti le sue basi materiali, per divenire, idealisticamente (c'è dietro l'influenza di Croce e di Gentile), attributo perenne della funzione intellettuale in quanto tale. Lama è tutto dentro tale concezione degli intellettuali, quando nella sua intervista sul sindacato, pubblicata da Laterza, afferma che compito degli intellettuali, non è già partecipare alle lotte dei lavoratori, ma portare avanti un'astratta ricerca della verità. Ebbene, Berlinguer ha tentato di fare simile uso degli intellettuali: la politica deve restare al partito, ma questo affida una committenza morale agli intellettuali, dando loro un compito di prestigio: quello di persuadere alla austerità come momento di passaggio da una società capitalistica e una socialista. Così, il Pci non si è misurato e non si misura con la realtà materiale e coi problemi ideali della massa degli intellettuali. La ''missione'' ideologica che viene loro conferita dal partito finisce coll'essere nient'altro che la continuazione, con segno mutato, della missione che la borghesia aveva tradizionalmente affidato agli intellettuali. In questa maniera, evidentemente, il Pci non riesce a fare i conti con le esigenze di lotta e di organizzazione di una massa di lavoratori intellettuali che appunto dall'austerità vede diminuite e colpite le stesse possibilità di un'esistenza non miserevole o precaria. D'altra parte, questo astratto compito ideologico non è che il risvolto di un'altra posizione, pure presente nel Pci e più articolata e più duttile della prima, ma non meno corporativa. È la posizione di chi ha sostenuto la necessità di una ''nuova professionalità'' degli intellettuali e cerca di privilegiare l'aspetto delle loro mansioni in senso tecnico in quanto unico aspetto politico della lotta degli intellettuali. La politicità degli intellettuali dovrebbe cioè unicamente consistere nel modo con cui essi assolvono le mansioni che il sistema gli attribuisce. Dal basso, spontaneamente, in seguito al mutamento della produzione della tecnica e delle mansioni si creerebbe un nuovo ceto intellettuale. Come si vede, siamo in presenza della vecchia teorizzazione che vede la tecnologia oggettivamente alleata dei lavoratori, teorizzazione che aveva portato ad esaltare il nuovo modo di fare l'automobile e che porta oggi a esaltare un nuovo modo di fare gli intellettuali. La volontà di rinchiudere l'azione politica degli intellettuali esclusivamente all'interno delle loro mansioni professionali è la risposta corporativa al processo di politicizzazione che è in atto (e come tale andrebbe denunciata dal *Qdl*); cerca di deviarlo e incanalarlo all'interno del sistema capitalistico, in quanto è questo sistema che determina le mansioni e la professionalità degli intellettuali così come il modo di fare le ''Fiat''. Questa chiusura corporativa dovrebbe poi essere compensata e sublimata dal compito di ''persuasori ideologici'' che il Pci attribuisce dall'alto. In ogni caso, quello che il Pci vuole impedire è lo sviluppo di lotte autonome che muovano dalle contraddizioni materiali e ideali della massa degli intellettuali e raccolgono la loro spinta alla diretta politicizzazione.

1 continua

Romano Luperini

Alimentazione

Alimenti congelati, scatolame, deperibili: impariamo a conservarli nel modo migliore

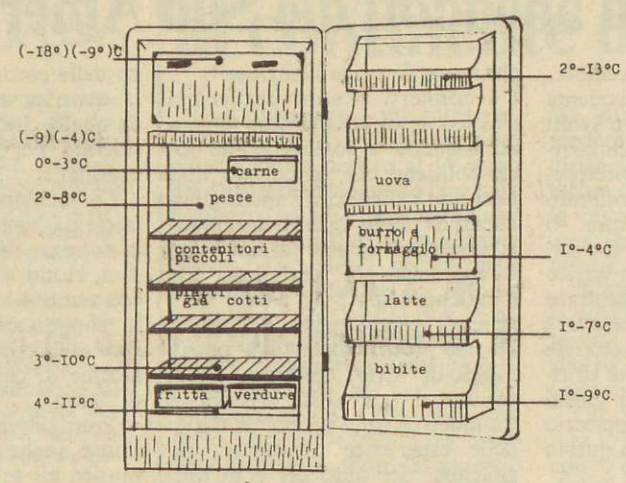


Figura 1 - Conoscendo la temperatura delle diverse parti del frigorifero si può riporre l'alimento nel luogo più adatto.

Come non far marcire un cavolo in due giorni

''Non c'è più nulla in casa, bisogna fare la spesa'' Questa cronica constatazione è spesso l'inizio di liti furibonde: «Tocca a te!'' ''No a te''. Poi chi perde (ma non tutti litigano, qualcuno pianifica) si arma di soldi e coraggio, fa il giro al supermercato e riempie il frigorifero. Non vogliamo qui tentare di risolvere i problemi di convivenza, ma solo dare qualche consiglio per evitare che al momento utile si trovi la pianta di insalata ormai marcia e il formaggio ammuffito. Vorremmo consigliarvi di evitare tutto lo scatolame e insegnarvi a fare un orto sul balcone, ma per oggi ci fermiamo più vicino.

La conservabilità di un alimento è il periodo che può intercorrere tra la produzione e il consumo senza che questo diventi tossico o perda le sue capacità nutritive e dipende in gran parte dalle condizioni in cui l'alimento stesso viene tenuto. Reazioni chimiche e crescita batterica possono essere alquanto ridotte abbassando la temperatura di conservazione e questo può essere fatto grazie al frigorifero al cui interno viene ottenuta una temperatura di solito compresa tra i 2° e gli 8°C. (più bassa nei ripiani superiori, più alta negli inferiori). Alcune piccole avvertenze possono aiutare a servirsi meglio di questo valido alleato: un alimento che non è in buone condizioni è meglio non refrigerarlo in quanto potrebbe contaminarne uno di buona qualità; i cibi non cotti dovrebbero essere ben coperti per evitare che i batteri, cadendo con le goccioline di condensa, possano inquinare i cibi già cotti; anche gli alimenti con odori penetranti vanno tenuti ben impacchettati perchè potrebbero trasmettere gli odori ai cibi dal gusto più delicato. Per le carni è necessaria un'attenzione particolare perchè contengono un gran numero di microrganismi, alcuni dei quali almeno potenzialmente, patogeni; le carni fresche (compreso pesce e pollame) non dovrebbero essere conservate per più di cinque giorni, mentre quelli che hanno subito processi di salatura o affumicazione resistono per tempi un po' più lunghi. Ovviamente molto dipende dallo stato iniziale degli alimenti, dalla qualità e dall'igiene. Una cosa molto importante è, per tutti gli alimenti, il discorso dell'imballaggio.

I film plastici comunemente in vendita, costituiscono una buona barriera contro la trasmissione degli odori (anche se non si possono definire impermeabili) e sono sicuramente utili per le conservazioni di breve periodo. Per le carni vantaggi e svantaggi si moltiplicano in quanto il film plastico ha sicuramente il vantaggio di mantenere l'originale umidità, ma purtroppo favorisce contemporaneamente la produzione di secreti viscosi e di odori estranei. Per le conservazioni lunghe è quindi meglio lasciare la carne senza alcuna protezione: il contatto con l'ossigeno favorisce perdite di aroma e leggero cambiamento di colore, ma in compenso l'asciugamento superficiale rallenta la crescita microbica. Come si vede nella figura è bene che la carne venga conservata nella parte più fredda del frigorifero.

Congelare i cibi consente di arrestare quasi completamente l'alterazione sia chimica che microbiologica, i nuovi frigoriferi possiedono quasi tutti piccoli congelatori che arrivano a temperature molto basse, circa -18°, -20°C. Lo scongelamento, o anche semplicemente un innalzamento della temperatura modesto, rimette in moto i processi arrestati dal congelamento, quindi gli alimenti congelati andrebbero rimessi nel congelatore subito dopo il loro acquisto, in ogni caso i cibi congelati commerciali non devono essere conservati per più di due-tre mesi a -20°C., chi può congelare cibi freschi è senz'altro avvantaggiato. Un'operazione che è facile sbagliare è quella dello scongelamento: i cibi che sono stati congelati dopo una parziale cottura è meglio che vengano cucinati ancora surgelati, questo vale per le verdure, i primi piatti pronti, ma anche per i piccoli tagli di carne in genere (bistecche polpette). I grossi tagli di carne, invece, vanno scongelati prima della cottura; il metodo migliore è togliere l'alimento dal congelatore la sera precedente e porlo su un ripiano del frigorifero; scongelare ad una temperatura attorno ai 4°C. evita la moltiplicazione dei batteri potenzialmente patogeni presenti nell'alimento. Se invece ci si trova nelle condizioni di dover procedere ad uno scongelamento veloce il metodo migliore è porre la carne non imballata in acqua fredda corrente. Se un cibo è stato scongelato non deve più essere ricongelato a meno che lo scongelamento non sia avvenuto ad una temperatura inferiore ai 4°C.

Un metodo di conservazione antico è l'essiccamento che rimovendo l'acqua contenuta nell'alimento inibisce la crescita microbica. Conservato in luogo fresco e al riparo dalla luce del sole un alimento essiccato può essere conservato anche per sei mesi. Ovviamente una volta che viene fatto rinvenire deve essere trattato come uno deperibile. Lo stesso discorso vale per i cibi inscatolati, una volta che venga aperta la confezione è bene che la scatola, se usata solo in parte, venga coperta e posta in frigorifero. Se si tratta di alimenti salati o acidi (succhi di frutta, pomodori, etc.) è meglio trasferire il contenuto in un contenitore di vetro o plastica per evitare che l'alimento prenda un sapore metallico o cambi colore. Gli alimenti in scatola possono essere conservati in genere per un anno, vanno mantenuti lontani da fonti di calore e a temperatura ambiente. Bisogna fare sempre molta attenzione alla scatola: una scatola gonfia indica che c'è stata una carenza nella fase della sterilizzazione e quindi le caratteristiche organolettiche del contenuto sono gravemente compromesse: l'alimento non deve assolutamente essere neppure assaggiato. Seguire questi piccoli accorgimenti, alcuni noti o ovvi, altri meno, è indispensabile, va ricordato che moltissimi casi di intossicazione alimentare derivano dall'uso di cibi deteriorati.

Una tabella per gli alimenti confezionati

Data la diffusione di alimenti confezionati alla produzione con imballaggi di vario tipo, abbiamo pensato che possa essere utile fornire una tabella sulla conservabilità degli alimenti confezionati da tenere sempre a portata di mano. I valori indicati sono valori medi, bisogna comunque tenere presente che il decadimento chimico-biologico non è improvviso, bensì è più o meno lento, ma costante.

a cura di
Stefania Fuso Nerini

Conservabilità dei cibi confezionati

	Tipo di prodotto	Materiale usato per imballaggio	Condizioni di conservazione	Conservabilità
Prodotti lattiero-caseari	burro	carta	0-5 °C	6-8 settimane
	yogurth	vetro plastica cart. plastific.	0-5 °C	10-15 giorni
	gelato	plastica o cartone plastificato	-25 °C -18 °C	12 mesi 8-10 mesi
	latte fresco (pastorizzato)	cartone plastificato	0-5 °C	3-5 giorni
	latte lunga cons.	" "	20-25 °C	4-5 mesi
	panna	" "	0-5 °C	5-8 giorni
	latte condensato	scatola metallica	20-25 °C	12 mesi
	latte in polvere	" "	20-25 °C	12 mesi
	formaggi	carta o plastica	0-5 °C	2-3 settimane
Prodotti della pesca	pesce in scatola (sardine, tonno)	scatola metallica	20-25 °C	2 anni
	pesce sotto sale (acciughe)	vetro o terracotta	20-25 °C	8-10 mesi
	pesce surgelato magro (sogliole)	cartone plastificato	-18 °C	12 mesi
	pesce surg. grasso (tonno, spada)	" " " "	-25 °C-30 °C	8 mesi
	bastoncini surgelati	" "	-18 °C	12 mesi
	pesce fresco	plastica	0-2 °C	2-3 giorni
Prodotti ortofrutticoli	succhi di frutta non pastorizzato	vetro	0-5 °C	10 giorni
	succhi di frutta pastorizzati	vetro o scatola metallica	20-25 °C	12 mesi
	succhi di frutta concentr. e surg.	scatola metallica	—18 °C	2 anni
	frutta in scatola (pesche sciroppate) (macedonia)	scatola metallica	20-25 °C	12-18 mesi
	marmellate	vetro	20-25 °C	2 anni
	frutta essicata	carta o plastica	fresco e asciutto	1 anno
	canditi e glassati	plastica	" "	1 anno
	vegetali in scatola (fagiolini, piselli)	scatola metallica	20-25 °C	12-18 mesi
	vegetali surgelati	plastica o cartone plastificato	-18 °C	12-15 mesi
	minestre in scatola	scatola metallica	20-25 °C	2 anni
	verdure essiccate	alluminio o cart. plast.	20 °C	1 anno
	vegetali in salamoia	vetro o plastica	25 °C	2-3 anni
	salse (Ketchup)	vetro	25 °C	3 anni

	Tipo di prodotto	Materiale per imballaggio	Condizione di conservazione	Conservabilità
Cereali	biscotti	plastica	fresco e asciutto*	15 settimane
	pane bianco affettato	plastica	20-25 °C	1-4 giorni
	farina	carta	fresco e asciutto	2-3 anni
	pasta secca	plastica o carta	" "	6-8 mesi
	riso brillato	plastica	" "	1 anno

* condizioni ambientali con meno di 25 °C e 60% di umidità relativa.

Alcune carni confezionate	pollame	plastica	0-5 °C	2-3 giorni
	carne bovina intera	"	0-5 °C	3-5 giorni
	carne bovina tritata	"	0-5 °C	2-3 giorni
	carne suina	"	0-5 °C	3-5 giorni
	prosciutto cotto mortadella wurstel	plastica sotto vuoto	0-5 °C	2 settimane
	salumi crudi	plastica sotto vuoto	0-5 °C	3 settimane
	carne in scatola	scatola metallica	20-25 °C	3 anni
	carne bovina congelata	plastica	-18 °C	10-12 mesi
	pollame congelato	"	-18 °C	10-12 mesi
	carne suina congelata	"	-18 °C	6 mesi
	estratto di carne	vetro	20-25 °C	2 anni
Alimenti vari confezionati	alimenti per l'infanzia	vetro	20-25 °C	2 anni
	thè	metallo o carta	"	6-9 mesi
	caffè	carta plastica metallo sottovuoto	"	9 mesi
	caffè istantaneo	vetro o plastica	"	9 mesi
	bevande	vetro o scatola	"	9-12 mesi
	birra	" "		12 mesi
	cioccolato	foglio alluminio o plastica opaca	" al riparo della luce	12 mesi
	olio (oliva, semi)	vetro o scatola	"	12 mesi
	uova fresche nel guscio	cartone plastica	0-5 °C	1-2 settimane
	miele	vetro o plastica	15-20 °C	12 mesi
	zucchero	carta	20-25 °C	2-3 anni
	patate fritte	plastica	20-25 °C	3-4 settimane

Il materiale pubblicato in questa pagina è tratto da «Controinformazione alimentare» edito da Savelli.

Tv stasera

RETE 1
9,25: Coppa del mondo di sci. Slalom speciale maschile. 1ª manche
11,55: Coppa del mondo di sci. Slalom speciale maschile. 2ª manche
13,30: Telegiornale.
17,25: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
19: Tg1 -Cronache.
19,20: Woobinda: telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Sam & Sally. Dai racconti di M.G. Braun.
21,40: Storie allo specchio, a cura di Franco Biancacci. Dietro il processo: il blocco del riscatto.

RETE 2
13: Tg2 -Ore tredici.
17: Cartoni animati.
19,45: Tg2 -Studio aperto.
20,40: Dopo un lungo silenzio. Sceneggiato di Rodolfo Errera e Lucio Mandarà. 3ª puntata.
21,30: Adolescenza, di Luisa Collodi e Virgilio Sabel. 1ª puntata: la separazione.

Tv guida

Storie allo specchio (rete 1, ore 21,40) ò dedicata al blocco dei riscatti. La trasmissione analizza il provvedimento adottato dalla magistratura milanese in seguito al sequestro Alberghini. Presenti in studio, oltre al giudice Pomarici, che inaugurò la cosiddetta ''linea dura'', il gioielliere Bulgari, lo zio di Cristina Mazzotti e due alti magistrati: il prof. Conso e il procuratore della repubblica di Roma De Matteo.
Prende il via *Adolescenza* (rete 2 ore 21,30), un'inchiesta in 6 puntate di Virgilio Sabel e Luisa Collodi. Protagonisti sono i giovani dagli 11 ai 20 anni. Gli autori hanno raccontato testimonianze dirette in diverse zone d'Italia, vedendole in rapporto alle diverse situazioni ambientali e culturali. La prima puntata tratterà del distacco dalla famiglia e dall'infanzia e dei problemi che ne derivano.

Dischi

Fra i grandi nomi della musica improvvisata, quello di Steve Lacy è sicuramente uno dei più prestigiosi. A lui i nuovi epigoni della ''Neue Musik'', sia europea che nero-americana, sono debitori di alcune ''quisquilie'', neppure troppo insignificanti, come si può facilmente intuire: la riscoperta, pressochè contemporanea a quella operata da John Coltrane, delle potenzialità intrinseche al sax soprano; la vivisezione quasi maniacale degli aspetti più riposti delle composizioni di Thelonious Monk, sulle quali Lacy si è prodigato per svariati anni, con risultati sempre sorprendenti per freschezza di idee e per approccio totalmente privo di inibizioni; la ricerca sul materiale timbrico e sonoro, assoggettato alla costruzione di una poetica sottile, rilassata, estremamente godibile nonostante (o, forse, proprio per) l'estrema complessità e la variegata sfaccettatura delle improvvisazioni da lui proposte.

Bene ha quindi fatto l'etichetta milanese ''Red Record'' a riesumare il concerto tenuto dal Nostro, nel settembre 1975, in occasione di una problematica edizione dell'Autunno Musicale di Como. Concerto memorabile, sicuramente, e certo fra i più significativi fra i tanti eseguiti in ''solo'' da Lacy nel corso degli ultimi tre anni, che ora prende forma discografica con il titolo di *Axieme* (VPA 120/121). In esso si ascoltano alcuni temi ormai classici, che Lacy non manca mai di eseguire nelle sue performances solitarie, ma che qui vengono decantati attraverso il filtro di una concentrazione spasmodica e di una sinteticità di assoluto rigore. Uno dei tanti meriti dei due dischi della ''Red Record'' è anche questo: di aver saputo attingere il ''top'' all'interno della smisurata produzione solistica di cui Lacy si è reso responsabile in questi ultimi anni, e di averlo proposto al pubblico ad un prezzo sicuramente concorrenziale (3.500 lire).

Chi invece pare non riuscire più a destreggiarsi nel ''mare magnum'' di incisioni cui ha prestato il suo nome nel corso dell'ultimo anno, è David Murray. Questo giovane tenorsassofonista nero-americano, tardo epigono del ben più geniale Albert Ayler, ha recentemente realizzato due dischi per altrettante etichette italiane. Sono *Last of the Hipman* (''Red Record'', VPA 129) e *Interboogieology* (''Black Saint'', BSR 0018), entrambi assai deludenti, che sicuramente faranno rimpiangere ai suoi fans il profondo lirismo che aveva contraddistinto il suo album d'esordio, il magnifico *Flowers for Albert* inciso per la Arista.

Bix

Stasera a...

MILANO
Teatro. Al Verdi prosegue *Bagno finale* di Roberto Lerici, con Massimo De Rossi. In via Pastrengo 16, alle 21. L. 2.500-3.500.
Al Gerolamo proseguono le repliche di *Mi voleva Strehler* di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli, protagonista Maurizio Micheli. In piazza Beccaria, alle 21. L. 1.500-4.000.
Al Verziere proseguono le repliche de *Il teatrino delle meraviglie,* contaminazione in due tempi di Cervantes e Lorca, con la Cooperativa Teatro degli Eguali. In via Della Signora, alle 20,45. L. 2.000-3.000.
Al Teatro dell'Arte ultima settimana di repliche di *Polli d'allevamento* di Gaber-Luporini. In viale Alemagna 6, alle 21. L. 2.500-3.500.
Al Crt *La ballata dei 14 giorni di Masaniello* con i Bread & Puppet -Pupi e Fresedde. In via Dini 7, alle 21. Tessera L. 1.000, biglietti L. 2.000-4.000.
Cinema Al Sempione ultima proiezione di''Omaggio a Pier Paolo Pasolini''. Oggi e domani il *decameron*. In via Pacinotti 6. L. 1.000.
All'Obraz Cinestudio, per la rassegna ''Il cinema nel Medio Evo prossimo futuro'' La *leggenda dell'arciere di fuoco,* di Jacques Tourneur (1950). In largo La Foppa, dalle 16,30. La tessera annuale L. 4.000, il biglietto L. 850.
Alla Sala Azzurra della Civica Scuola d'arte drammatica, per la rassegna ''L'epoca di Weimar'', *Il capitano di Kopenick,* di Richard Oswald (1931). In corso Magenta 63. alle 20. Ingresso gratuito.
Musica. Al Ciak concerto jazz col *Wordl Saxophone Quartet.* Suonano: David Murraj, Hamiet Bluiet, Oliver Lake e Julius Hemphill. In via Sangallo 33, alle 21,30. L. 1.500.
Al centro cultura della Libreria Utopia Ricky Gianco e Gianfranco Manfredi presentano i loro nuovi dischi *Arcimboldo e Biberon* editi da Ultima spiaggia.
Alla Libreria Utopia, in via Moscova, angolo largo La Foppa, alle 18.
Al teatro Officina prosegue la rassegna di spettacoli, incontri e animazioni realizzati dai collettivi femministi. Questa sera e domani sera Anna Jencek presenta *Canzoni per Saffo e altre donne,* un recital per voce e chitarra. In viale Monza 140, alle 21. L. 2.000.

TORINO
Teatro. Al teatro Gobetti proseguono le repliche de *A morte dint'o lietto 'e don Felice,* con il Teatro regionale toscano-Granteatro, regia di Cardillo. Alle 21.

MESTRE
Cinema. Al Tag (Teatro della Giustizia) *Il bosco di betulle* di Andrey Waida (1070). In via della Giustizia 19, alle 21. L. 700.

ROMA
Mostre *Gli italiani nella fotografia* di Mario Vais dal 1889 al 1928, attrezzature tecniche d'epoca a Palazzo Venezia Sala Barbo ore 9-14 chiuso il giovedì fino al 17 dicembre.
Contro la dittatura dello Scià: fotografia alla libreria Uscita via dei Banchi Vecchi 45 ore 9-13 e 16-20 fino al 16 dicembre.
Cinema. Ausonia: ennesimo revival è di scena James Dean in *Gioventù bruciata* via Padova 92, L. 1.000.
Al Filmstudio, via Orti d'Alibert tessera per 4 mesi L. 1.000, continua il ciclo su Max Olphus (19-21-23).
Teatro Al teatro Suburra via dei Capocci rione Monti, alle 17 ogni giorno prove aperte della farsa *La nascita di Roma* ed iscrizione alla scuola dei giullari. Alle 21 cucina semplice e vino. A seguire musica a partecipare.

BOLOGNA
Mostre. Continua la mostra fotografica *Marzo '77. Il movimento. Lotte sociali a Bologna.* L'iniziativa è organizzata dal *Quotidiano dei Lavoratori* Nella Sala dei Trecento al Palazzo Re Enzo, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20.

In breve

Roma (agenzia) - Gli allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica hanno occupato ieri la sede dell'Associazione nazionale degli autori cinematografici (Anac unitaria) e della Società autori italiani (Sai). La Sai, nel darne notizia, ha diffuso un comunicato di condanna nei confronti del ministero della Pubblica Istruzione, al quale attribuisce esplicitamente la responsabilità della ''cacciata'' da parte della polizia degli allievi stessi dai locali di una scuola ''da mesi inutilizzata e dagli altri luoghi dove sono andati a manifestare la loro civile protesta''. Di fronte a tale inammissibile comportamento - conclude il comunicato - la Sai chiama tutti gli attori a sostenere la lotta per il diritto allo studio in un settore che da più parti riceve reiterati attacchi tali da mettere in forse la sua esistenza.

Firenze - Si è conclusa la scorsa settimana la diciannovesima edizione del *Festival dei popoli* che ha visto la presenza di sessantamila spettatori, un programma di 95 ore di proiezione e di 20 ore di registrazione in videotape. Gli organizzatori hanno annunciato che la rassegna, per il '79, sarà anticipata in primavera. La ventesima edizione del Festival dei popoli sarà il primo dei tre fiorentini dedicati al cinema di documentazione. Infatti sono in programma una ''settimana'' dedicata al film americano di libera produzione ed una rassegna di pellicole dedicate alla Grecia antica.

Milano - Rimane aperta fino al 14 dicembre la mostra del pittore Claudio Annaratone (Cla). Il compagno espone a Gallarate, alla galleria Settanta, in via Ugo Foscolo 6. Claudio darà in sottoscrizione al *QdL* metà del ricavato (praticamente tutto, detratte le spese).

Musica/Yanquetros all'Out Off di Milano

Musiche ed aneddoti del Sud America

Sabato 9 e lunedì 11 dicembre, al Circolo Culturale Polivalente Out-Off di Milano, si sono svolti due concerti del cantante chitarrista argentino Yanquetrus interprete della tradizione e della militanza politica latino-americana. Il nome è uno pseudonimo che nasconde quello vero di un antico capo indiano ed è stato adottato in virtù dell'influenza esercitata su di lui dalla cultura ancestrale americana e della necessità di rivalutarla e riproporla ai giorni nostri. Parte del suo repertorio infatti è da considerare in questo contesto.

Yanquetrus che attualmente vive in Francia ha compiuto in questi ultimi anni parecchie tournèes in quasi tutti i paesi mediterranei facendo opera di denuncia nei confronti del fascismo e dell'imperialismo in Sudamerica e proponendo quella che lui chiama ''una cultura ritardata dal feudalesimo e dalla fame, una cultura che nasce da razze silenziose''.

I concerti si sono svolti nel classico modo di alternare musica ad aneddoti e considerazioni socio-politiche che rendevano noti fatti non ufficializzati quali gli omicidi di massa operati con pranzi avvelenati offerti dai latifondisti agli Incas più ''turbolenti''; le patetiche dispute di potere tra i generali plurigolpisti in Columbia; le mistificazioni sul personaggio di ''Che'' Guevara e via di seguito. I testi delle canzoni di Yanquetrus sono un po' la sintesi delle esperienze contadine, dei gauchos, dei minatori e di tutti coloro che fanno parte della maggioranza oppressa.

Particolare interesse è da attribuire all'espressione puramente musicale che vanta una capacità di esecuzione davvero notevole e che echeggia una dimensione classicheggiante, quasi eterea, che pur avvalendosi di ritmi molto intensi ricavati non solo dal suono delle corde ma dell'intera cassa acustica appare assai diversa da quella che è normalmente considerata per esempio la musica brasiliana.

Le melodie tradizionali riproposte da Yanquetrus hanno in sè la dolcezza dei paesaggi rurali andini, ricchi di colore e di spettacoli naturali che celano la calma e la sopportazione millenaria dei suoi abitanti, che arrivano alle orecchie di chi ascolta ricchissime di ''aura''.

Prerogativa del cantante argentino è anche quella di rendere in musica gli scritti più significativi dei poeti suoi conterranei: non solo i suoni e il canto popolare dunque, ma anche la poesia per dare un aspetto più veritiero non tanto riguardo a una tradizione ma piuttosto a proposito della vita che in quanto tale deve tenere conto anche del presente.

Roberto Caselli

Teatro/«Al pappagallo verde» e «La contessina Mizzi»

I cortigiani plaudono alle mirabolanti imprese di Ronconi

L'intenzione di Ronconi in questa sua regia per il teatro stabile di Genova era forse quella di raccontare, meglio di incorniciare la fine d'un'epoca in un saggio di un lungo respiro, in una contrapposizione fra bianco e nero, gran guignol dell'osteria, vita da operetta nella Vienna dei primo del novecento, *Al Pappagallo Verde* e *La contessina Mizzi* appunto (due atti unici dell'austriaco Schnitzler. Ma l'intento di mostrarci le alterne e infondo identiche vicende di una classe dirigente priva d'idee e di senso della realtà pur se si vuole interessante è andato ad incocciare sulla buccia di banana dell'incomprensibile, dell'insopportabile.

Non basta infatti prendere due atti unici che da due aspetti diversi ci mostrano la stessa decadenza e cucinarceli con una mirabolante regia. Il piatto servito da Ronconi non convince proprio. Da una parte lo spessore delle due trame non è certo ben suddiviso (la seconda parte denuncia una fragilità eccessiva), dall'altra la lunghezza dello spettacolo (oltre sei ore) non permette allo spettatore esausto di cogliere il sottile messaggio proposto da Ronconi. Nè d'altra parte una regia traboccante di effetti riesce a vivificare la pesantezza dello spettacolo, reso, specie nella prima parte, ancor più pesante da una scelta effettistica di continuo spezzettamento, di isolamento del particolare per rafforzare l'isolamento del tutto con un uso fantascientifico delle luci, vero spettacolo dello spettacolo, che illuminano il particolare asservendo a sè gli attori e tutta la trama. Con questa realizzazione genovese si può toccare con mano il limite della cultura teatrale italiana che ormai sempre più povera d'idee e di contenuti cerca sempre più spesso la via di fuga che gli offre il genio e la sgregolatezza (sempre più la seconda ormai) delle sue prime donne. Ma anche le ''grandi menti'' dei nostri registi ormai si ritrovano a grattare nelle riserve e così sempre più spesso s'affidano al gigantismo degli effetti speciali e delle spese per allestire baracconi che invariabilmente raccolgono il tributo dei pochi eletti (che però contano) e che funge da patentino per nuove e più mirabolanti imprese. Nel frattempo la politica di ricerca in rapporto ai contenuti e ai mezzi che si confrontino con la dialettica del reale, non quella fittizia imposta dai mass-media, va a farsi fottere. Ma si sa, una regia di Ronconi vale una terza pagina sui giornali ed il plauso dei cortigiani, un teatro che si misuri col reale porterebbe alla rappresentazione della crisi della classe dirigente attuale. Meglio allora spendere per rivedere insieme la crisi d'idee nella Vienna d'inizio secolo, è più sicuro.

Andrea Agostini

In programma all'Argentina di Roma dal 16 dicembre

Democrazia Proletaria

Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

MILANO-EROINA

La riunione della commissione di Dp è fissata per giovedì alle 21 in via Vetere 3.

BOLOGNA

Giovedì alle 21 sezione centro, riunione in preparazione della conferenza d'organizzazione.

BERGAMO

Giovedì alle 17, attivo studenti Dp. Sono invitati anche i compagni della provincia. Odg: dibattito sul funzionamento della scuola nella società borghese e riforma della scuola.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

È convocata a Roma per sabato 16 e domenica 17 in via Buonarotti 51: Odg: assemblea nazionale di Pisa, convegno insegnanti, situazione nelle scuole e nelle facoltà e sviluppo per il movimento. Inizio sabato alle ore 10.

PISA

Oggi alle 21,30 via San Frediano 12, attivo generale dei lavoratori della scuola per una discussione e valutazione dell'assemblea nazionale del 9/10.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

E' stampato e pronto per le spedizioni il n. 19/20 di Democrazia Proletaria (speciale sulle pensioni). Gli abbonati lo riceveranno per posta, le federazioni possono ordinarlo in contrassegno rivolgendosi alla direzione di via Cavour 185, Roma. Ricordiamo che l'abbonamento annuo è staportato a £ 2.500 e può essere sottoscritto anche inviando il corrispettivo in francobolli alla direzione. E' in corso la campagna per il rilancio degli abbonamenti.

UMBRIA

Venerdì alle 15,30 c/o aula 1 facoltà di lettere, piazza Morlatti, coordinamento regionale degli studenti medi di Umbria. Devono intervenire i compagni delle varie situazioni locali.

Tutte le federazioni devono segnalare al centro di via Cavour 185, Roma il numero di copie che intendono ritirare della raccolta del materiale preparatorio del Seminario operaio che si è svolto a Milano la scorsa settimana, dell'introduzione e degli interventi che hanno concluso i lavori.

MILANO

Oggi alle 21 via Airolo, riunione collettivo territorio della zona Niguarda-Bicocca-Ca' Granda. Odg: discussione sul collettivo di Napoli.

Oggi alle 18 via Rimembranze 31, riunione del collettivo Lavorare meno-lavorare tutti della zona Lambrate. Alle 21 attivo generale della sezione.

I compagni di Milano e provincia devono ritirare i manifesti e i volantini per la manifestazione di venerdì sull'energia nucleare, entro e non oltre stasera. Il materiale si trova in federazione.

Giovedì alle 18,30 via Vetere 3, attivo generale dei chimici su: piattaforma contrattuale e nostre iniziative.

Giovedì alle 21 via Vetere 3, commissione territorio di Dp: Odg: resoconto del convegno sul territorio a Napoli.

Venerdì alle 18 via Vetere 3, coordinamento lombardo, delle federazioni di Dp su: tesseramento, assemblea dei delegati, scadenze di movimento.

NAPOLI

Giovedì alle 17 in federazione, via Stella 125, riunione della commissione scuola di Dp.

TRIESTE

Oggi alle 16 in via Milano 13, riunione della redazione triestina del Qdl. Sarano presentati abbozzi di relazioni sulla questione dell'informazione a Trieste in vista dell'assemblea dei lettori del 23/12.

Giovedì alle 20 via Milano 13, commissione operaia provinciale. Odg: iniziativa politica.

Giovedì alle 16 via Milano 13, riunione sulla scuola media superiore.

Nel movimento

Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

MILANO

Oggi alle 17 c/o Statale, assemblea degli insegnanti dell'obbligo per discutere sul trimestre e le schede di valutazione.

Il comitato di lotta dell'Aem propone, per il 16 alle 10 c/o circolo ricreativo dell'Aem via della Signora 12, Milano, una riunione nazionale dei lavoratori elettrici, organizzata in strutture di base o no.

Odg: strategia da adottare per coordinare la opposizione operaia nell'Enel e nelle Aem in vista dei contratti. Verrà fornito materiale specifico sui principlai punti della piattaforma. Per informazioni e contatti telefonare allo 02/9079680, tutte le mattine entro le 8,45, sabato e domenica tutto il giorno.

Sono pronte in federazione delle nove locandine per il *Qdl*. I compagni devono passare a ritirarle.

ROMA

Oggi alle 18 alla Galleria Cosmopolis c/o sede Dp, riunione dei compagni lavoratori disoccupati della lista di lotta e studenti della zona Appio-Tuscolano.

Giovedì c/o il circolo G. Bosio, via dei Sabelli 2, alle 18, riunione dei collettivi autoferrotramvieri, poligrafici, aeroporti ecc. aperto a tutte le realtà e i collettivi di fabbrica, di quartiere e dei disoccupati dell'opposizione operaia e proletaria di Roma.

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Servono per l'archivio del Qdl numerose copie delle annate '75-76-77. Anzichè lasciarle abbandonate in angoli reconditi portatele in via R. Bonghi.

CAMERINO

Giovedì alle 21 il compagno Pino Ferraris presenterà l'ultimo numero di Unità Proletaria c/o la tribuna del colleggio universitario Mattei.

NOGARA (VR)

Oggi alle 20,30 c/o cinema parrocchiale, tavola rotonda organizzata dal gruppo locale di Amnesty International su: il dissenso nei paesi dell'Est. Per Dp partecipa A. Tomiolo

LOTTERIA PER IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

E' stata fatta in questi giorni dalla sezione Chiesa Rossa di Milano. 1. premio: Quadro: autore Villara. 2. premio: 4 libri Guerra e Pace di Tolstoi. 3. premio: 1 libro: Quale socialismo?

NUMERI ESTRATTI

1. premio N. 112
2. premio N. 10
3 premio N. 60

Si ringraziano tutti i partecipanti alla lotteria. I possessori dei biglietti vincenti possono telefonare all'8260982.

NUOVA RADIO CECINA POPOLARE

Nuova Radio Cecina Popolare sabato alle 21,30 nella sede del consiglio di quartiere centro, piazza Guerrazzi, presenta il libro «che idea morire di Marzo».

In concomitanza col lancio del tabloid, l'Ufficio diffusione del giornale ha aumentato il numero di copie spedite in alcune città di cui diamo l'elenco. Preghiamo i compagni di queste città di farci sapere (telefonando dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 all'Ufficio diffuzione, tel. (02) 8464577) regolarmente le vendite complessive del giorno precedente, informandosi presso il locale distributore del *QdL*. In questo modo saremo in grado di sapere se il venduto consente la regolarizzazione o meno dei nuovi invii. Le città interessate sono: Bologna, Firenze, Padova, Ancona, Mestre, Venezia, Cagliari, Brescia, Bergamo, Verona, Monza, Sesto San Giovanni, Trento e Varese.

Dall'isola del realismo al continente della metafora

Cari compagni, mi interesso, praticamente a tempo pieno, di cinema (sono iscritto al IV anno del Dams di Bologna) e leggendo il numero 260 del *Quotidiano* una rubrica ha attirato la mia attenzione: ''Tv guida'' per la quale Claudio Annaratone ha firmato un articolo dedicato al film ''Sotto il segno dello scorpione'' dei fratelli Taviani recentemente programmato dalla Rai.

Naturalmente incuriosito mi tuffo nella breve lettura per rimanere esterefatto non del giudizio negativo sul film quanto della ''lettura'' stravolta, mancante, ancora appesantita da problemi di contenuto che, guarda caso hanno da sempre afflitto una ben precisa area della critica ''di sinistra'' (credo sia superfluo ricordare la ingenuità con cui alcuni pensarono bastasse ''mostrare'' la realtà, il popolo, la sua vita per fare del cinema vivo, critico, di sinistra insomma).

Con la stessa ingeuità, oggi ancor più colpevole, il compagno Annaratone accusa il film dei Taviani di non mostrare nulla o quasi della crisi che nel '68 vissero le organizzazioni storiche e riformiste, e nulla o quasi delle critiche, dei nuovi valori, della fantasia del movimento sessantottesco cui esplicitamente gli autori fanno riferimento.

Ecco. Il compagno Annaratone ha emesso un giudizio sul film. Ma la lettura dov'è?

Il film è innanzitutto un fatto espressivo prima che comunicativo. Vive di questa sua ''non-trasparenza'', ''non-funzionalità pratica''. È assurdo pensare che un segno audiovisivo, permettetemi questa sorta di neologismo, sia simile ad un segno di lingua.

Giustamente Pasolini osservava che il cinema è ''Fondamentalmente metaforico»».

Il cinema dei fratelli Taviani vive sotto il segno dello scorpione e della metafora.

I Taviani con una intelligenza sterzata, guarda caso proprio nel '68, si allontanano da un cinema tendenzialmente ''realistico'' per dirigersi verso il mondo della metafora o meglio fuggono dall'isola vulcanica del realismo per dirigersi verso il continente della metafora.

In questo caso allontanarsi dalla realtà significa paradossalmente non solo avvicinarsi ma addirittura entrarvi dentro per farne esplodere le contraddizioni.

Gli Scorpionidi divengono allora ''il movimento'' che tenta con l'esagerazione di utilizzare l'edificio linguistico e ideologico, legato ad una società storicamente determinata (gli autoctoni) per la organizzazione di un discorso rivoluzionario (abbandonare l'isola vulcanica per il continente).

Ma il tentativo fallisce. Agli Scorpionidi-movimento non resta, come dice la Kristeva, che ''rivedere la nozione stessa di linguaggio, compreso non più come comunicazione ma come produzione'' e produzione della dominanza.

Interviene quindi la ''rappresentazione'', ''il gesto'' che scavalcando il terreno di lotta privilegiato della dominanza, consacra gli Scorpionidi-movimento come soggetti portatori di un discorso alternativo.

Esplode allora la repressione (gli Scorpionidi-movimento catturati e messi nella buca) e la magia e l'esorcismo che preservi dal pericolo della profezia (gli Scorpionidi-movimento beffati e ridicolizzati come in un rituale). Tutto ciò provocherà l'esplosione finale, il conflitto conclusivo.

Perchè i capi degli autoctoni non vogliono andar via? Perchè questa migrazione indebolirebbe il mondo consolidato che essi hanno già costruito e il suo progredire togliendogli uomini e donne (forza-lavoro). Dunque critica dell'economia politica.

E che dire della critica dell'individualismo? Tutto il film è costantemente costruito sul confronto di due gruppi, di due classi, di due mondi, di due coralità. E ancora: il senso dell'utopia? Il continente presentato non come un luogo sicuro e rassicurante bensì come salto, come rischio: il futuro è fatto di nuove difficoltà, di lotta e ancora lotta.

Ma la forza di questo, come dei successivi films dei Taviani sta soprattutto nel violare forme consolidate, stabili del linguaggio cinematografico e in tal senso la metafora degli Scorpionidi si trasforma in una operazione di metalinguaggio: gli Scorpionidi-Taviani vanno verso l'utopia, verso un continente-cinema diverso, nuovo, difficile, rischioso.

Da qui nascono le iperboli, gli iati, le elisioni narrative del film (pensiamo ai fades-out iniziali e alla frantumazione della ''visione'' con i fotogrammi neri inseriti di proposito). Si consolida ''lo spazio (brechtiano)'' della riflessione come dicono i Taviani.

Il non vedere, il non cogliere queste cose, deriva da un profondo vuoto d'analisi e di verifiche, di approfondimenti e aggiornamenti teorici e critici.

Mi pare quindi che la stroncatura del compagno Annaratone non sia tanto ingiusta quanto non-motivata, troppo facile e debole metodologicamente.

G.B. Dolmetta
(Taggia)

SPORT

Lo sport-spettacolo ha colpito ancora

La morte del giocatore di pallacanestro della Sarila Rimini, Mitchell, avvenuta il 4 dicembre, non può non stimolare, anche se in ritardo, alcune amare considerazioni, aldilà dei falsi moralismi con cui la stampa 'democratica' ci ha presentato il fatto. Quando lo abbiamo saputo ci è venuto subito in mente di affiancare la morte di Mitchell a quella avvenuta pochi mesi prima di Elmore, colored dell'Eldorado Lazio, stroncato dalla droga nell'appartamento del residence dove abitava. Le due morti si somigliano non solo per le cause, la droga, ma per le condizioni umane ed ambientali in cui sono avvenute. Entrambi questi 'Yankees' vivevano una condizione di profondo isolamento; acquistati come stranieri da due squadre italiane erano sradicati dal loro ambiente e provavano difficoltà ad inserirsi nel nuovo. Per questi giocatori, ragazzi alti due metri è difficile essere accettati normalmente dalla gente ed il loro adattamento è, al di là degli enormi ingaggi che percepiscono (30 milioni come minimo annuale), di una difficoltà estrema. Già nei primi anni di utilizzo di giocatori stranieri in Italia suscitò scalpore la fuga del pivot dell'allora Fargas Livorno che abbandonò tutto per far ritorno in America. E' senz'altro questo un sintomo evidente delle storture che il meccanismo dello 'sport-spettacolo' non riesce più a coprire:l'atleta professionista sopporta sempre meno i sistemi di allenamento che tendono a ridurre l'uomo ad una macchina con l'imposizione, come nel basket professionistico, di 12 allenamenti settimanali con la ripetizione per centinaia di volte al giorno degli stessi schemi di gioco e degli stessi movimenti che finiscono per assumere una dimensione non lontana dal concetto di catena di montaggio .

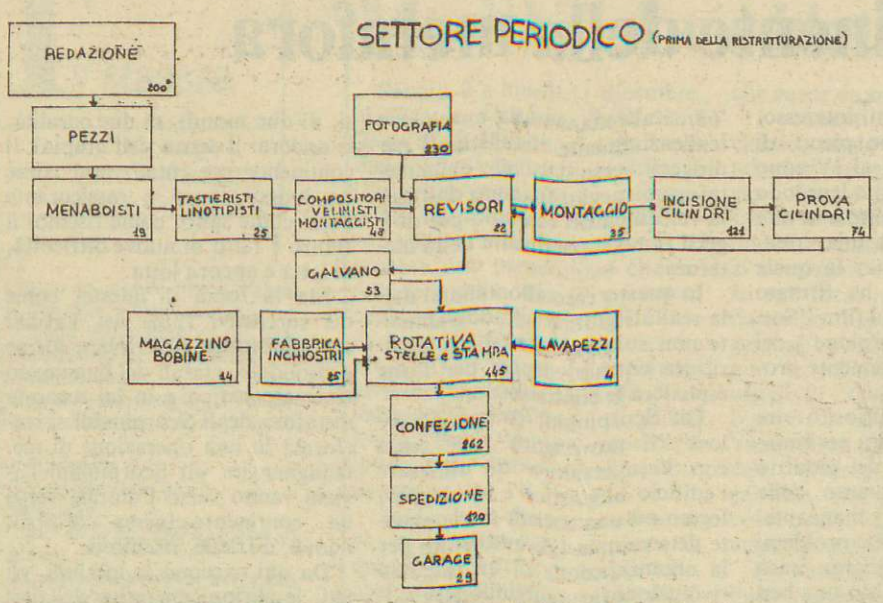
Questi sistemi di allenamento sono ormai indispensabili per poter eccellere ad un certo livello e vediamo che i mezzi che si usano in fabbrica per far produrre di più l'operaio (taylorizzazione dei movimenti) sono ormai usati in modo massiccio nella pratica sportiva. Ma mentre l'operaio trova nella lotta e nella voglia di cambiare la possibilità di crearsi un ambiente soddisfacente in fabbrica, il campione, da sempre abituato ad esaltarsi nel suo individualismo, ha come scelta obbligatoria la strada dell'isolamento e dell'uso di sostanze esterne (eroina ed alcool) che lo portano alla distruzione.

Elmore era arrivato da poco in Italia e non si era adattato e la droga lo ha ucciso; Mitchell, che nel primo anno aveva entusiasmato tutti alla Jolly di Forlì, aveva visto calare lentamente il suo rendimento e decrescere la sua popolarità sino ad essere allontanato dalla squadra forlivese ed essere acquistato dalla neopromossa Sarila, senza riuscire ad inserirsi nel nuovo ambiente.

Sono due casi figli di una stessa matrice; abbiamo un terribile sospetto: che siano solo la punta emergente di un vasto fenomeno di alienazione che pervade tutto l'ambiente sportivo professionistico. Ma abbiamo visto che nella stampa benpensante c'è sempre qualcuno disposto a coprire il problema affermando che Elmore e Mitchell erano due atleti 'moralmente' deboli che hanno ceduto all'ambiente non favorevole, facendo passare il problema come individuale invece che sociale e culturale e che ci coinvolge tutti quanti come fruitori dello 'spettacolo sportivo'.

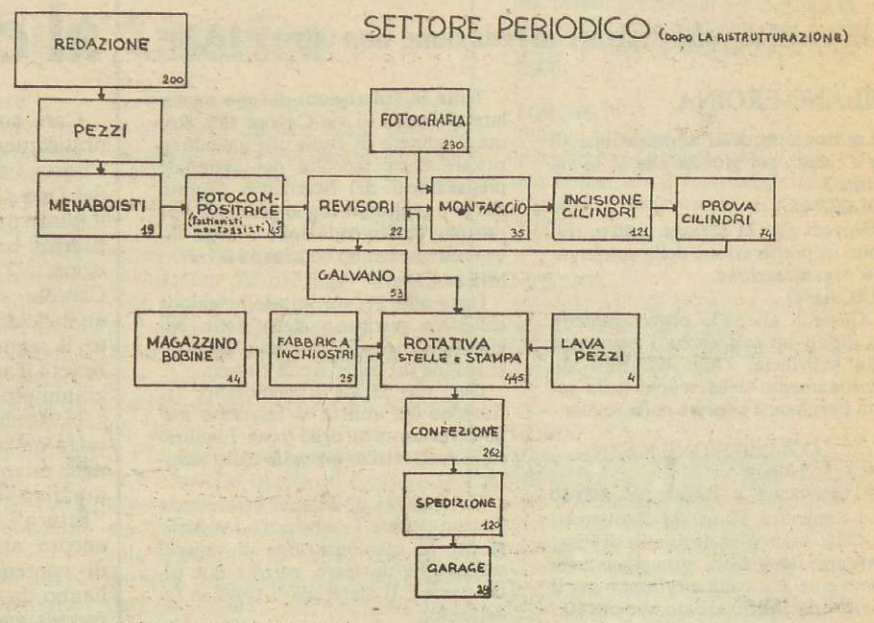
r.c.

La ristrutturazione nei poligrafici



* = I NUMERI CORRISPONDONO AGLI ADDETTI.

La disposizione dei reparti alla Rizzoli di Milano. Nella ricostruzione, fatta dai lavoratori, sono emersi i punti morti sui quali sarebbe intervenuta la ristrutturazione padronale.



= IL DATO SARA' DA VERIFICARE ALLA FINE DELLA RISTRUTTURAZIONE (FRA 3 ANNI).

Gli stessi reparti come sono ora, a ristrutturazione avvenuta. L'introduzione delle macchine fotocompositrici ha fatto saltare molti passaggi durante la lavorazione, e molti operai.

L'introduzione della fotocomposizione porterà al ridimensionamento degli organici e alla scomparsa degli operai specializzati

Nuove tecnologie e dequalificazione del lavoro alla Rizzoli di Milano

Diciamo sempre che la crisi economica ha comportato una ristrutturazione profonda del ciclo produttivo. Non sappiamo però indicare in che modo questa ristrutturazione sia avvenuta, quali effetti abbia avuto sulla condizione di lavoro degli operai, sulla struttura della classe operaia in fabbrica. Un esempio: la comparsa di certi macchinari di controllo della produzione, oppure l'introduzione di robot hanno creato delle nuove fasce di lavoratori. Coinvolti nel mantenimento della produzione i primi, isolati dalle lavorazioni più nocive ma anche dal controllo, i secondi. Che significato hanno queste innovazioni per la lotta di classe? Sono questi i problemi che vorremmo affrontare con una serie di servizi dedicati alla ristrutturazione nelle fabbriche. Sappiamo che non sarà un inchiesta estesa a tutti i settori. Ci basta indicare un metodo di lavoro, attraverso il quale i compagni operai possono riappropriarsi del ciclo produttivo, indagare sui cambiamenti che si stanno apportando, e intervenire preventivamente per evitare poi di dover rincorrere sempre il padrone.

Alcuni compagni di Dp della Rizzoli di Milano, in collaborazione con la redazione della rivista *Praxisis*, hanno svolto nei mesi scorsi una lunga inchiesta operaia. L'insoddisfazione per il modo in cui la sinistra rivoluzionaria ha costruito in questi anni il suo intervento nella fabbrica. Spesso privilegiando solo una logica strettamente sindacale, o limitandosi a rincorrere gli eventi, senza alcuna capacità di incidere sui problemi che si trovava di fronte. Ancora: era necessario, anche per il collettivo di Dp, darsi gli strumenti per anticipare e contrastare efficacemente i processi di ristrutturazione tecnologica già da tempo iniziati alla Rizzoli, un'azienda pilota nel settore dei poligrafici. Per ultimo: era necessario verificare se queste innovazioni non avessero anche delle pesanti conseguenze sull'unità di classe dei lavoratori. È così che si è iniziato a ricostruire il ciclo produttivo (come si vede nel grafico), rifatto il percorso delle lavorazioni, reparto per reparto, fatto il censimento dei lavoratori (e scoprire così finalmente quanti sono).

È stato anche rilevato l'inquadramento per categorie degli addetti e le mansioni che svolgono effettivamente. Si è dovuto dividerci il lavoro di rilevazione, ed è risultato particolarmente utile andare a parlare con tutti i lavoratori, quelli che spesso i compagni rivoluzionari non stanno neanche ad ascoltare. E ci sono state delle sorprese. Compagni comunisti e socialisti che hanno dato un buon aiuto, interessati all'esito del lavoro, di cui capivano l'importanza nell'interesse di tutti quanti, specie ora che la categoria ha di fronte un nuovo contratto nazionale. Nel settore grafico della Rizzoli lavorano 1.526 addetti, sui 2.500 circa dell'intera azienda milanese. C'è poi un altro ciclo produttivo, quello grafico, che occupa oltre 500 addetti, ma è di minore importanza. Rifacendo il percorso della merce 'giornale', intendendo anche le riviste e tutta la gamma dei prodotti editoriali che qui si fanno, si è così scoperto che il punto caldo di tutto il processo di ristrutturazione, la fotocomposizione, per ora introdotta nella sola sezione dei libri, è in realtà una grave minaccia per tutti gli altri reparti. Di minaccia si tratta, perchè con queste macchine viene completamente rivoluzionato il ciclo della lavorazione: scompaiono i compositori, (quelli che mettono assieme le colonne di piombo), i correttori di bozze. Ci saranno solo delle tastieriste che batteranno dei nastri perforati che vengono poi caricati in un elaboratore che provvederà ad inquadrare i testi.

Scompaiono insomma delle figure operaie altamente specializzate e nel giro di tre anni, si dovrebbe avere una riduzione di organico molto forte, aumento della produttività, e dequalificazione di strati operai una volta molto professionalizzati. L'ambiente di lavoro diventerà certamente più sano (è nota la nocività del piombo fuso che si usa adesso), ma sarà ben minore il controllo operaio sul ciclo produttivo. Per alcuni ci sarà un avanzamento di categoria, passeranno alla fotocomposizione. Ma la maggior parte dei lavoratori finirà in mansioni tipo fattorino, quando non saranno incentivati a starsena a casa. Un esempio per tutti: la Germania. Nel giro di sette anni, dal '71 ad oggi, si sono persi 35.000 posti di lavoro nel settore poligrafico, e altri 10.000 se ne preparano.

È chiaro che non si può restare sulla difensiva pena la sconfitta secca del movimento operaio. È probabile che il sindacato italiano non sia in grado di ottenere niente di più. Ma agli operai non basta. Per prima cosa occorre quindi contrastare l'introduzione selvaggia di queste macchine. Non per fare la battaglia contro i mulini a vento, ma per imporre che per ogni posto di lavoro che si perde, se ne crei effettivamente un'altro. Poi bisogna impedire che i lavoratori siano divisi fra chi sta alle nuove macchine, responsabilizzati e superpagati e chi inevitabilmente viene espulso dal ciclo produttivo.

Andare a lavorare sulle nuove può comportare processi di responsabilizzazione, magari pagati con laute gratifiche dal padrone, che creerebbero delle fasce operaie intermedie, in fabbrica, con compiti di controllo. Nulla vieta che si imponga la rotazione delle mansioni, ad esempio, fra chi sta alle tastiere e chi fa lavori meno qualificati. Questo impedirebbe intanto di avere dei lavoratori di serie A e di serie B. E salvaguarderebbe una ben maggiore unità di classe. Sono solo alcuni esempi di quello che si potrebbe fare. Ma è già abbastanza per incominciare, su queste basi, a costruire l'opposizione operaia nelle fabbriche del settore poligrafico.

a cura di
Gabriella Emiliani

Gli obiettivi politici del collettivo di Dp

Scade a metà febbraio il contratto dei poligrafici. Critiche le posizioni dei compagni sulla bozza che è stata presentata dal sindacato. Se non si affronteranno i nodi politici che ci stanno dietro, si andrà al ridimensionamento dei 2/3 degli organici in campo nazionale. Due punti qualificanti sui quali si deve imperniare la discussione: 1] ottenere la contrattazione nazionale degli organici e la gestione del turn-over; 2] contrattare nazionalmente la introduzione delle nuove tecnologie, per evitare che le aziende si facciano concorrenza fra di loro e procedano a licenziamenti di massa.

Sugli altri punti del contratto si può anche discutere, ma non è possibile transigere sugli obiettivi politici di fondo.

Centrali nucleari

Tradurre le parole in impegni concreti

La risoluzione che pubblichiamo, coglie soltanto parzialmente la ricchezza del dibattito che si è svolto nel corso della riunione nazionale di Democrazia Proletaria dedicata al problema della lotta contro il piano nucleare del governo.

Il risultato della riunione è stato indubbiamente positivo anche se grave è apparsa l'assenza dei compagi del Piemonte, dell'Emilia e della Liguria; di regioni cioè dove appare urgente il rilancio della iniziativa.

Occorre tenre resente che ci sono scadenze di movimento che ci impegnano direttamente. In tutte le regioni si stanno svolgendo le assemblee preparatorie del convegno nazionale di gennaio, promosso dal comitato nazionale per il controllo della energia.

Si tratta di una scadenza alla quale i compagni di Dp, debbono, nel rispetto dell'autonomia del comitato e del movimento, dedicare il massimo di impegno.

Esistono poi impegni autonomi di Dp che vanno da un impegno diretto della commissione operaia e delle commissioni scuola e territorio ad affrontare separatamente e con riunioni congiunte, il problema e promuovere iniziative.

In ogni provincia è urgente convocare attivi di partito e promuovere iniziative pubbliche, con l'obiettivo di portare il dibattito nelle fabbriche e nelle scuole.

Particolarmente urgente appare la promozione di una iniziativa nazionale a Montalto di Castro e un contributo più diretto ai compagni del Molise impegnati nella mobilitazione popolare che è in atto nella regione.

Si pongono infine altri due problemi che nel corso della riunione sono stati sollevati con molta forza:

a] Un impegno collegiale dell'intero gruppo dirigente al centro come nelle provincie, superando una situazione di delega permanente ai compagni impegnati nel movimento,

b] un impegno costante e coordinato del Qdl che deve diventare punto di riferimento preciso per tutto il movimento. Come si vede, una riunione che ha creato le condizioni di partenza per una svolta nel nostro lavoro.

Si tratta ora di tradurre le parole e gli impegni generici in scelte concrete.

Silvano Miniati

Pubblichiamo la risoluzione emersa dalla riunione nazionale di Dp sul problema della lotta contro il piano nucleare

Che gli alberi restino verdi

La battaglia per sconfiggere il piano nucleare del governo e per impedire la costruzione delle centrali nucleari nel nostro paese è giunta, grazie alla mobilitazione popolare in atto in molte regioni, ad un momento di stretta decisiva:

1) - Il piano del governo non risolve i problemi energetici. Marginale dal punto di vista nucleare energetico e delle possibilità di occupazione, il programma nucleare varato con l'accordo a 5 dell'ottobre '77, rappresenta in realtà un cedimento alle multinazionali dell'energia, un atto di subordinazione all'imperialismo Usa e tedesco, un passo ulteriore nella trasformazione autoritaria dello stato; rafforza un modello di sviluppo che produce emarginazione e disoccupazione mentre apre gravi e irrisolti problemi relativi al ciclo del combustibile nucleare.

2) - Il movimento è cresciuto. La mobilitazione degli ultimi anni, sviluppatasi soprattutto contro la Centrale di Montalto, ha permesso non solo la nascita di centinaia di comitati di base e la costituzione di un Comitato Nazionale per il Controllo della Politica Energetica, ma anche lo sviluppo di un dibattito e di una azione di controinformazione che è servita a far crollare buona parte delle argomentazioni schientifiche, economiche e politiche dei «nuclearisti».

E' ormai chiaro infatti che la scelta nucleare mentre comporta gravi rischi per l'occupazione, la salute, l'indipendenza nazionale come la democrazia interna, non risolve neppure parzialmente il problema del fabbisogno energetico.

3) - Sconfiggere il piano del governo. Imporre subito alternative. Sconfiggere il piano delle multinazionali e del governo è condizione indispensabile per affrontare il problema della occupazione e per rimettere in discussione un modello di sviluppo tutto subordinato alle esigenze del profitto.

Mentre 20 mila operai Zanussi sono minacciati di cassa integrazione occorre riflettere su quali enormi possibilità di occupazione comporterebbe una decisa scelta a favore del solare.

Mentre la Sardegna viene ridotta, con il precipitare della crisi del settore chimico, ad una immensa sacca di disoccupazione, ad un'area militarmente occupata dalla Nato, posta in stato di 'Libertà vigilata' dalla polizia italiana, occorre riflettere su cosa significherebbe la riapertura delle miniere e l'uso del carbone per produrre energia.

7 Maggio 1978, manifestazione antinucleare a Montalto di Castro (foto V. Lavazza).

Gli esempi che potremmo citare per dimostrare come la scelta contro le centrali nucleari non è affatto una scelta 'regressiva' contro lo 'sviluppo' ma scelta, invece, di un modello di sviluppo che parte dai bisogni delle masse, e dall'esigenza di trasformare la società per cambiare la vita.

4) - Contro il terrorismo dell'Enel. Le forze che sostengono la scelta nucleare, coscienti delle loro difficoltà, hanno deciso di ricorrere ai trucchi più ignobili per recuperare il terreno perduto.

L'interruzione della distribuzione dell'energia elettrica del 5 dicembre, che ha messo al buio metà del paese è apparsa studiata e attuata fin nei minimi particolari, così come terroristico e strumentale appare l'annuncio che nelle prossime settimane mancherà l'energia a molte industrie del nord.

Appare chiaro che siamo in presenza di una sporca manovra di ricatto che mira a creare un clima che convinca l'opinione pubblica ad accettare le centrali come male minore. E' una manovra che viene del resto sostenuta anche attraverso evidenti azioni di corruzione nel settore dell'informazione.

Occorre anche capire che la proposta, apparentemente ragionevole, di ridurre al minimo il numero delle centrali da costruire, in attesa di individuare altre fonti energetiche, altro non è che un espediente per salvare la sostanza del piano nucleare e pertanto va respinta e denunciata con forza.

5) - Rilanciare la mobilitazione. La mobilitazione antinucleare va oggi rilanciata a partire dalle regioni più direttamente interessate. Gli stessi ripensamenti in atto in settori significativi del sindacato e del Psi e pure in modo più ambiguo e limitato del Pci, vanno colti e utilizzati per costruire un grande movimento di massa in grado non solo di sconfiggere il piano del governo ma anche di imporre soluzioni alternative che partano dall'esigenza di affrontare congiuntamente obiettivi importanti: soddisfare il bisogno di energia e di occupazione; difendere la salute e risanare l'ambiente, favorire un piano generale di riassetto idrogeologico del territorio, varare un piano di utilizzo delle acque, rilanciare l'agricoltura ecc.

Su questi problemi è urgente aprire un dibattito di massa nelle fabbriche, nelle scule nelle zone, nelle sedi del sindacato come nelle istituzioni, coinvolgendo in esso i giovani e i lavoratori i cerca di occupazione, i tecnici gli scimiati e tutti coloro che avvertono come urgente l'esigenza di una lotta a fondo per trasformare la società.

La scelta dei referendum regionali per impedire le localizzazioni delle centrali nucleari appare oggi la scelta più adeguata per dare uno sbocco istituzionale alla mobilitazione. Nelle regioni ove ancora mancano i regolamenti attuativi del referendum, com'è il caso del Lazio, occorre una mobilitazione immediata per imporne l'adozione urgente

6) Nessuna delega a Pannella.

L'arma del referendum abbrogativo della legge 393 non va affatto scartata. Al referendum nazionale si può e si deve arrivare però attraverso una mobilitazione di massa, una vittoria dei referendum regionali e soprattutto con una scelta che vada protagoniste le forze che hanno sostenuto l'insieme del movimento antinucleare.

È il Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche che deve pronunciarsi. Democrazia Proletaria nel rispetto della autonomia del Comitato si ritiene vincolata alla scelta che saranno assunte nell'assemblea nazionale da esso promossa.

L'iniziativa di Pannella, Fortuna e Peccei di prmuovere un referendum nazionale per l'abrogazione della legge 393, va condannata come atto strumentale, che si sovrappone al movimento, che pretende una delega «forzosa» da coloro che dovrebbero poi presentare la loro opera per raccogliere le firme.

Si tratta di un modo di concepire il rapporto partito - movimento masse-istituzioni, che è del tutto estraneo all'esperienza che i vari movimenti di lotta hanno realizzato in questi anni e che è partita appunto dal rifiuto della delga e dalla lotta a qualsiasi concezione strumentale e elettoralistica della politica.

7) l'impegno a Democrazia Proletaria

Tutte le organizzazioni e i militanti di Democrazia Proletaria devono oggi impegnarsi a fondo per il rilancio e il consolidamento del movimento antinucleare a tutti i livelli. Queste deve avvenire sia mantenendo costante l'impegno del mvimento sia di promuovere iniziative autonome.

Il Quotidiano dei Lavoratori deve impegnarsi a sviluppare una vera e propria campagna nazionale di orientamento e di controinformazione in stretto rapporto con i compagni impegnati nelle iniziative. Si decide infine di promuovere una serie di attivi regionali e provinciali di partito per discutere e definire concretamente l'impegno e le iniziative del partito.

perché il QUOTIDIANO DEI LAVORATORI continui a vivere

libreria SMEMORANDA via Vetere 3a milano

atg associazione turistica giovanile via Lanzone 27 milano

promuovono una sottoscrizione a premi

Capodanno a Parigi

Per informazioni e vendita biglietti lotteria rivolgersi a Milano: Libreria «Smemoranda» - Via Vetere 3/A (tel. 8399169), Atg - Via Lanzone 27 (tel. 896451), Federazione Dp - Via Vetere 3 (tel, 8378109/8321347).

Firenze-Sottoscrizione a premi per il QdL.

1° premio, viaggio a Parigi dal 27 dicembre al 2 gennaio con pernottamento.

2° premio, un televisore.

Altri premi: buoni per acquisto libri, abbonamenti a Linus, agende Smemoranda, fino al 15° premio.

I numeri dei vincitori compariranno sul QdL del 21 dicembre. Per l'acquisto dei biglietti e altre informazioni rivolgersi dalle 17 alle 19 presso la federazione di Dp di via dei Pepi 68, Firenze.

Reazioni nel mondo

A Milano in piazza per l'Iran

Milano (ed. ru.) - A Milano la reazione alle immense manifestazioni popolari in Iran è stata immediata. Diverse organizzazioni sull'invito della Confederazione degli studenti iraniani-unione nazionale hanno promosso per sabato 16 dicembre una manifestazione cittadina che partirà da largo Cairoli alle ore 15,30. Democrazia Proletaria, assieme ad altre forze, chiama tutti i compagni a partecipare alla manifestazione. L'appello lanciato in questa occasione chiede alla classe operaia italiana «di tradurre la solidarietà al popolo iraniano in forme di lotta più incisive che portino anche al boicottaggio della produzione di armi destinate al regime dello Scià. Il compito dei lavoratori italiani è quello di lottare contro il governo italiano responsabile dell'aiuto politico, economico e militare allo Scià!, e dello sfruttamento della classe operaia iraniana e del saccheggio delle risorse naturali dell'Iran».

Il Papa dei diritti umani

«... raccomando al Signore anche l'Iran che nelle ultime settimane è diventata il teatro di lotte e di inquietudine». Queste le uniche belle parole del Papa dei 'diritti umani' su una rivoluzione di massa contro un regime fascista sostenuto dall'imperialismo, una rivoluzione non violenta che ha già sofferto migliaia di morti.

Un'altro lungo documento fatto di belle parole a Waldheim per l'anniversario della dichiarazione dei diritti umani; vi si dice che i diritti affermati a parole non sono rispettati nei fatti. Una conferma che all'ipocrisia degli stati di mezzo mondo si aggiunge spesso l'ipocrisia della chiesa del potere che qualche giorno fa perorava la causa dei profughi vietnamiti e che ora continua a tacere sull'Iran. Lo sappiamo: il petrolio è petrolio, i musulmani non sono cristiani. Allora Wojtyla come Carter?

Carter spera

Washington (a!genzia) - Il portavoce del Dipartimento di Stato, Holding Carter ha dichiarato ieri a Washington che il suo paese conserva la speranza che lo Scià dell'Iran possa mantenere la sua autorità e il controllo del governo. Il portavoce ha poi precisato che oltre mille cittadini usa hanno lasciato l'Iran la scorsa settimana, cosa che porta a 6.000 il numero di civili e militari americani residenti in Iran rientrati negli Stati Uniti nelle ultime settimane.

Un estremo tentativo della diplomazia americana per salvare Camp David

Vance in M.O. per una pace sempre più difficile

La firma dell'accordo di pace fra Israele ed Egitto sembra interessare più gli Stati Uniti da una parte e l'Egitto dall'altra che non gli Israeliani, gli unici a trattare da posizioni di forza.

Il viaggio di Vance in Medio Oriente, è l'estremo tentativo della diplomazia americana di rattoppare una pace, che probabilmente non sarà mai firmata, e che mette a repentaglio il prestigio di Carter, infatti mai nessuna diplomazia aveva mai mandato allo sbaraglio il proprio presidente come ha fatto, in questa occasione mediorientale, quella statunitense.

Tel Aviv- Fonti di stampa israeliane affermano che un compromesso è possibile per risolvere le ultime due questioni controverse che ancora si frappongono alla conclusione di un trattato di pace tra Gerusalemme e Il Cairo entro la data prevista del 17 dicembre.

Proprio per rispettare questa scadenza, concordata alla epoca delle intese di Camp David il segretario di stato americano Cyrus Vance ha intrappreso nei giorni scorsi una nuova missione nel Mdio Oriente, e dopo un primo colloquio che gli ha avuto con il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan, l'autorevole quotidiano *Jerusalem Post* ha scritto che se Israele cederà su uno dei due punti, l'Egitto è pronto a cedere sull'altro.

Il primo punto riguarda il legame che l'Egitto vorrebbe stabilire (e che Israele ha finora rifiutato) tra il trattato di pace bilaterale e i futuri negoziati per l'introduzione nella Cisgiordania e a Gaza del regime di Autonomia amministrativa concordato a Camp David.

Il Cairo insiste affinchè tali negoziati si concludano al più tardi entro il dicembre del 1979, ma Israele ha sempre rifiutato (e lo ha ripetuto ancora una volta il primo ministro Menachem, Begin) di impegnarsi per questa o per qualsiasi altra scadenza.

Arrivato lunedì sera a Gerusalemme dopo aver incontrato al Cairo il presidente Sadat, Vance sembra però aver detto a Dayan che se Israele cambierà parere, l'Egitto potrebbe a sua volta rinunciare a chiederel'abolizione o la modifica di quella clausola del trattato (l'articolo sei), che stabilisce la priorità dell'accordo medesimo rispetto agli impegni anti-israeliani presi in passato dall'Egitto nei confronti, degli altri paesi arabi.

L'Egitto - riferisce il 'Jerusalem post'-avrebbe detto al segretario di stato americano che potrebbe accontentarsi a questo proposito di uno scambio di lettere in accompagnamento al documento principale nel quale venisse precisata la propria interpretazione dell'articolo sei.

Israele dovrebbe dal canto suo accettare la data del dicembre 1979 per l'autonomia dei palestinesi, cosa che Il Cairo renderebbe più facile dicendo in un'altra lettera di accompagnamento che se (a dispetto della buona fede delle parti), rispettare la scadenza dovesse rivelarsi impossibile a causa della opposizione degli stessi palestinesi, il trattat di pace con Israele non perderebbe comunque la sua validità.

Israele farà sapere il suo parere circa questa proposta di compromesso oggi, a Vance che ritorna a Gerusalemme dopo aver concluso i colloqui al Cairo, sospesi per dar modo al segretario di stato americano di partecipare ai funerali di Golda Meir a Gerusalemme.

Il primo ministro israeliano: Menachem Begin.

Niente pubblicità in Francia per la Cee

Sconfitto Giscard da gollisti e comunisti

Parigi (g. l. m.) - Un segno significativo delle divergenze che permangono non solo tra sinistra e destra, ma all'interno dei partiti della borghesia sul problema dell'integrazione europea e del suo vero significato, è venuto l'altro ieri dalla capitale francese, dove, nel corso di una seduta della Camera, i deputati gollisti e comunisti, alleatisi per l'occasione hanno votato uniti su un progetto di legge che vieta ai partiti politici di attingere a fondi comunitari per l'organizzazione di campagne sia di campagne per l'elezione diretta del Parlamento europeo, sia di propaganda in generale per l'Europa, che per il gollista Debrè favorirebbero l'avvento di un'Europa sovranazionale, alla quale il Rassemblement pour la Republique si oppone con decisione. I 124 deputati presenti dell'Udf (il partito giscardiano) hanno votato contro, ma nulla hanno potuto sui 246 voti di comunisti e gollisti. Si sono astenuti invece i socialisti, la cui vocazione europeista è nota; l'hanno fatto, come Mitterrand ha dichiarato, per combattere i pericoli di un finanziamento selvaggio ai partiti attraverso vie straniere. Giscard d'Estaing, l'ineffabile presidente dal respiro tedesco, non dev'essere rimasto molto soddisfatto dal risultato: il suo fiato rischia di diventare asmatico.

Duro colpo agli interessi dei razzisti rhodesiani

Sabotaggio della Zapu a serbatoi petroliferi

Lusaka (agenzia) - La Zapu (Unione del popolo africano dello Zimbabwe) ha rivendicato la responsabilità dell'incendio svilppatosi l'altro ieri nei serbatoi di petrolio vicini a Salisbury e ha preannunciato altri attacchi contro obiettivi militari e industriali nelle città Rhodesiane. Un portavoce del movimento di guerriglia, che ha la sua base principale nella Zambia, ha detto che l'incendio dei serbatoi ha inferto un «duro colpo» alle attività militari della Rhodesia. E ha aggiunto: «L'operazione è stata pianificata ed eseguita dai nostri guerriglieri per privare il governo dei rifornimenti di petrolio e rendergli più difficile il proseguimento delle attività militari».

Il portavoce non ha fornito particolari sulle modalità con cui è stato portato a termine l'attentato.

L'incendio costituisce il più duro colpo inferto agli interessi economici della Rhodesia dall'inizio della guerriglia, sei anni fa. Il carburante è in fatti più prezioso per la Rhodesia che per altri paesi, in quanto viene inviato in Rhodesia dalle filiali sudafricane delle compagnie petrolifere occidentali, nonostante le sanzioni delle Nazioni Unite. Le compagnie in questione affermano ipocritamente di non poter controllare l'operato delle proprie filiali sudafricane.

Iran

Decine di morti a Isfhan

Teheran - Le notizie che giungono a Teheran dalle province iraniane sono abbastanza drammatiche. Almeno 35 persone, secondo l'opposizione, sarebbero morte ad Isfahan e centinaia sarebbero i feriti. Dopo l'assalto di lunedì al quartier generale della Savak, il governatore della legge marziale, generale Nagi, ha annunciato in un comunicato che sarebbe iniziata un''operazione di pulizia', e che era ormai il momento di mettere fine ai disordini.

Sulla meccanica degli avvenimenti le informazioni sono piuttosto frammentarie e confuse, anche perchè non è possibile entrare o uscire dalla città. Ieri mattina alcune banche ed edifici pubblici sono stati incendiati e le truppe sono intervenute attaccando, secondo l'opposizione, negozi che avevano sulle vetrine le fotografie dell'Ayatollah Khomeini soprattutto nell'area del Bazar.

Secondo altre fonti, poliziotti in borghese e soldati in divisa avrebbero costretto sotto la minaccia degli sfollagente molte persone a gridare 'via lo scià' e 'abbasso Khomeini'..

Angola

Giudizio popolare per 16 attentatori

Luanda (agenzia) - sedici persone. colpevoli di attentati, sono state condannate a morte domenica scorsa in Angola nella città di Huambo (ex nova Lisbona), nel centro del paese. Lo ha annunciato la radio nazionale angolana.

I sedici qualificati come 'banditi integrati in bande fantoccio'' sono stati mostrati alla popolazione della città, giudicati pubblicamente e condannati a morte durante un raduno popolare presieduto dal commissario provinciale e membro dello ufficio politico dell''Mpla'' (Movimento popolare per la liberazione dell'Angola), comandante Pedro Maria Tonha ''pedale''

I condannati si erano resi colpevoli di «crimini contro la popolazione indifesa e avevano causato la morte di parecchie decine di persone», ha precisato il capo provinciale della «Disa» (Direzione dell'Informazione e della Sicurezza Angolana).

La radio Angolana, nel darne notizia, non ha precisato se i condannati erano i responsabili degli attentati di una decina di giorni fa che avevano provocato 40 morti e un centinaio di feriti tra la popolazione civile.

Corrispondenza

Chiara sentenza del tribunale speciale di Dublino

Irlanda: la polizia ha sempre ragione

Dublino - I poliziotti non possono mentire: questa la sostanza della delibera emessa ai primi di dicembre dal Tribunale speciale di Dublino nel corso del processo contro i compagni dell'Irish Republican Socialist Party, accusati di aver rapinato un treno postale nell'aprile 1976. Si trattava di decidere se le confessioni attribuite agli imputati, principale prova a loro carico, fossero state ottenute spontaneamente o, come sostenevano i compagni, estratte con la tortura e la violenza fisica. Nel dar ragione alla polizia e al potere, il tribunale si è messo contro ogni logica e ogni interpretazione razionale degli avvenimenti, e ha di fatto ricercato quel clima di incertezza riguardo all'effettiva portata dei diritti democratici dei cittadini nella Repubblica irlandese che aveva caratterizzato gli anni del governo di coalizione, sconfitto alle elezioni nel giugno 1977.

Era stato propio quel governo, con la sua isteria antirepubblicana e la sua collaborazione sempre più sfacciata con gli inglesi, a creare le condizioni per la montatura contro l'Irsp: la polizia si era sentita autorizzata ad un'operazione repressiva su larga scala, in cui con il pretesto della rapina decine di persone, militanti, simpatizzanti, dirigenti del partito, erano stati sottoposti ad interrogatori conditi di violenza fisica e di intimidazioni di ogni sorta. Così quattro militanti dell'Irsp erano stati accusati formalmente dell'assalto al treno; uno di questi, Mick Plunkett, segretario del partito, è stato assolto un mese fa da ogni imputazione, visto che perfino il Tribunale speciale aveva ritenuto insufficienti gli indizi a suo carico. Gli altri tre, che erano stati costretti dalle violenze subite in carcere a firmare una confessione di colpevolezza, hanno cercato invano di fare invalidare dai giudici le loro didichiarazioni viste le condizioni in cui erano state ottenute.

I tre giudici del tribunale (il processo è di tipo "speciale" cioè senza giuria) hanno invece, come abbiamo visto, respinto quest'istanza e affermato che le ferite e contusioni riscontrate sul corpo degli imputati non sono state opera della polizia: perchè non c'è ragione di pensare che i poliziotti chiamati a testimoniare mentissero quando negavano di aver esercitato violenza, e quindi bisogna concludere che gli imputati si siano inflitti da sè le percosse o si siano fatti aiutare in questo da altri. Un'auto-tortura davvero ben riuscita, o complici eccezionalmente servizievoli, se si pensa che un dei tre imputati, Osgur Breathnachm aveva dovuto essere trasportato all'ospedale d'urgenza perchè in fin di vita per le botte ricevute.

Dopo questa grottesca deliberazione, è ancora più grave che in precedenza il pericolo che uno dei tre imputati, Osgur Breathnac (direttore del gornale del partito, "The starry Plough"), Nicky Kelly e Bernard McNally, vengano condannati a trent'anni di carcere. Nonostante il cambio di governo, i metodi usati dalla polizia non vengono condannati, perchè la continuità del sistema neocoloniale esige che i torturatori di ieri possano prestare servizio alla prossima occasione. Guai perciò se venisse pubblicamente ammessa l'esistenza della brutalità della polizia, o se le forze dell'ordine perdessero credibilità venendo sbugiardate in tribunale. Anche se il processo non è ancora finito, è ovvio che ammettendo la validità legale delle tre confessioni si condannano già in partenza come poco attendibili tutte le numerose testimonianze a discarico.

La sentenza verrà emessa probabilmente prima di Natale. Se l'esito sarà quello che si teme, a subire una sconfitta non saranno solo i tre compagni, e non solo l'Irsp, ma i diritti civili di tutti gli irlandesi: in primo luogo il diritto di dissentire pubblicamente dal potere, di esprimere idee diverse e di lavorare per metterle in pratica, senza venire per questo perseguitati e sottoposti a vessazioni e torture.

Cristina Cona

Intervista a Pino Tagliazucchi della Flm: le conseguenze per la classe operaia e per il Sud dell'integrazione italiana nella Cee

Ma in tutta l'Europa c'è un Mezzogiorno

L'ultima giustificazione addotta da Zaccagnini all'ingresso dell'Italia nel Sistema monetario europeo è lo sviluppo del Mezzogiorno, imprescindibile, a parer suo, dall'adesione ad un meccanismo e ad una politica comunitaria che provveda ad un trasferimento delle risorse verso le aree più povere o più arretrate. E, poichè il varo concorde del Piano Pandolfi sta alla base del 'rientro' dell'Italia nella Cee, nuovamente una politica deflattiva e di rigido contenimento salariale e della domanda interna fungerà da trait-d'union tra l'aumento dei profitti e la maggior autonomia delle imprese da un lato, e la promessa di investimenti esteri al Sud-Mezzogiorno d'Europa e serbatoio garantito di forzalavoro a buon mercato dall'altro. Mentre la Fiat apre stabilimenti in Brasile ed in Cina, mentre l'Europa orientale richiama gli industriali italiani e siamo costretti a contrarre prestiti sui mercati internazionali, la legge sulla disoccupazione giovanile si rivela sempre più inefficace, le riforme dell'apparato scolastico e dell'Università rimbalzano da un provvedimento urgente ad un decreto, la Cassa Integrazione annovera un numero sempre più ampio di lavoratori; e si giunge a sostenere che «solo la saldatura tra una politica nazionale di piano (Pandolfi) e una politica regionale europea (Sme) potrebbe fornire i mezzi per un rilancio e la trasformazione del Mezzogiorno». Non solo dunque occorre rendere disponibile ed attraente l'impiego della manodopera italiana, specie quella del sud, alle imprese: ma, di fronte al disimpegno del padronato italiano, l'invito alla 'sudamericanizzazione' del Mezzogiorno, è rivolto all'imprenditoria europea: le condizioni sono certo le migliori.

Nell'ambito della Cee l'Italia meridionale rappresenta una realtà umana e sociale corrispondente a quella dei tre Paesi Bassi sommati insieme (Belgio, Olanda, Lussemburgo). L'abisso economico esistente tra le aree forti e quelle deboli rischia di divenire un elemento permanente di squilibrio e debolezza, soprattutto in previsione dell'estensione del Mec ad altri paesi mediterranei (Grecia, Portogallo, Spagna), 'concorrenziali' rispetto all'Italia: nelle regioni meridionali il reddito medio per abitante non sfiora neppure la metà di quello comunitario, ed i contributi erogati, a tutt'oggi dalla Cee sono decisamente inferiori alle quote versate dall'Italia per il Fondo comune-quello cui spetta ripartire gli aiuti alle aree meno sviluppate e trasferire verso di esse le risorse comuni.

Abbiamo chiesto a Pino Tagliazucchi (ufficio esteri Flm) una risposta al 'problema Cee' ed alla 'questione meridionale', in un momento in cui il conformismo culturale e politico si attesta a predicare politiche di austerità e 'meridionalistiche' di dubbia portata.

Cosa significa il Mercato comune per la classe operaia italiana, per i disoccupati, per il Mezzogiorno?

P.T. - I problemi di analisi e di valutazione complessiva sono indubbiamente importanti, ma quello con cui dobbiamo fare i conti, oggi, è un elemento concreto, definito, non equivoco: *è il processo di integrazione capitalistica* dell'Europa; sono le istituzioni economiche, sociali, politiche che da esso derivano e che ne permettono l'affermazione. Si parla tanto di disoccupazione, di crisi, inflazione, austerità; mentre è necessario affrontare la ristrutturazione capitalistica, la divisione internazionale del lavoro, il problema del mercato-interno/estero, i mutamenti tecnologici, lo sviluppo complessivo della struttura capitalistica, per comprendere, al di là delle contrapposizioni nazionali, quali sono i veri padroni, quali gli antagonisti, in un'Europa non di popoli ma del grande capitale; in un'Europa dei monopoli.

Qual è dunque l'influenza della progressiva integrazione Cee sull'Italia, rispetto alla classe operaia ed alla collocazione internazionale del nostro paese?

P.T. - Le conseguenze di tale processo sono indubbiamente negative per la classe operaia: ma dobbiamo stare attenti a non confondere la 'nostra' lotta, le 'nostre' rivendicazioni, con quelle generiche e nazionaliste della borghesia, che, nel momento in cui si oppone all'integrazione europea, parte dalla difesa dei propri particolarismi: spesso, a dirigere la lotta contro la Cee sono proprio le borghesie nazionali. La nostra opposizione è di segno diverso: va contro il proseguimento della deflazione (arma di ricatto della borghesia per giustificare una politica europea, oggi; strumento per ricostruire i margini di profitto delle imprese ancora nel '71-'73); contro l'attacco al salario reale e all'occupazione, volta a finanziare lo sforzo di centralizzazione europea, gli investimenti esteri ed il salto tecnologico dei settori dominanti del grande capitale italiano. Contro l'accentuazione della divisione internazionale del lavoro a danno della chimica, della siderurgia, dell'agricoltura, italiane a favore dell'industria a tecnologia standardizzata; contro la progressiva dipendenza e degradazione del Mezzogiorno ed il drenaggio di risorse a nostro danno da parte dell'economie più forti (anzitutto la Germania).

Siamo tornati alla 'questione meridionale': Andreotti ha chiesto a Bruxelles un 'trasferimento' di risorse a favore del Mezzogiorno tu ci parli ora di drenaggio progressivo; che continuerebbe, anzi, si accentuerebbe con una maggior partecipazione dell'Italia allo Sme, accrescendo la nostra dipendenza.

P.T. - Infatti. Ma dobbiamo tener presente che il Mezzogiorno non è solo quello italiano, è anche il Midi in Francia, sono le zone agricole britanniche, la Spagna, le aree emarginate del nordeuropeo: emarginate dal punto di vista del loro sviluppo economico. Se questi, insieme a noi, sono gli 'emarginati' che lottano per l'esistenza, occorre allora proporre un'alternativa a tutta l'Europa del capitale e delle borghesie nazionali che hanno cooptato le classi operaie: prospettare una lotta contro la ripartizione dei mercati e del lavoro, che apre forti contraddizioni tra le stesse classi operaie dei paesi ricchi e poveri ed ipoteca lo sviluppo del Terzo Mondo. Non esiste quindi una 'questione' italiana o strettamente 'meridionale': con il mito europeista si tende a ripetere la classica manovra ideologica del colonialismo: rafforzare comunità di interessi nazionali, smorzare l'opposizione di classe in contrasto con gli interessi e le aspirazioni delle classi subordinate, con l'emarginazione progressiva e lo sfruttamento dei più deboli. Di mille, diecimila, centomila proletari, disoccupati e disoccupabili, contadini, giovani, donne, precari, emarginati, in un Mezzogiorno di portata sempre più ampia.

a cura di
Paola Elia

Quotidiano dei lavoratori

mercoledì 13 dicembre 1978

Milano - Divisi in due commissioni, i delegati metalmeccanici della Lombardia hanno continuato ieri i lavori dell'assemblea regionale. La Fim sembra decisa a presentare un documento unitario nella prima parte, aperto a 'miglioramenti' sulle proposte riguardanti l'orario e il salario, nella seconda.

La mozione dell'opposizione operaia ribadisce il 'no' alla politica economica del governo, e denuncia le manovre antidemocratiche che hanno stravolto il voto delle assemblee (40% di voti contrari a Milano). Alla sinistra di fabbrica è andato così solo il 15% dei delegati

La Flm ricuce l'opposizione non cede

I delegati eletti a questa assemblea sanno di non riflettere nella composizione della delegazione, la realtà delle fabbriche. C'è chi assume questa situazione come un fatto normale di recupero della dirigenza sindacale, c'è invece chi sente questa presenza inadeguata alla delega che i lavoratori hanno dato. Sono i compagni che si sono battuti perchè i contenuti espressi dai lavoratori nelle fabbriche entrassero nella piattaforma. Attraverso il filtro delle assemblee di zona, che per il sistema elettorale hanno riprodotto la lottizzazione interna ai Cdf, i delegati reali dei lavoratori si trovano ora in netta minoranza nessuno di loro è stato chiamato a far parte della commissione mozioni. Abbiamo parlato con alcuni di essi, sulla loro decisione di presentare anche in questa sede una mozione alternativa.

«Io ritengo - afferma Bruno delegato del Centro direzionale di Milano - che la battaglia politica debba essere portata anche qui, per non lasciar cadere in nessuna istanza i contenuti dei lavoratori: bisogna presentare una mozione chiara politicamente e negli obiettivi rivendicativi. La nostra azione qui deve essere finalizzata al dopo, alla possibilità di rilanciare il dibattito in fabbrica e di decidere su quei contenuti iniziative di lotta». Le segreterie provinciali - informano i compagni - sono schierate su posizioni unitarie, come ha dimostrato anche la relazione di Pannozzo, frutto di una mediazione a basso livello. A Milano qualche fermento c'è ancora nella Fim e pare che la segreteria voglia lasciar liberi i compagni di esprimersi. Ma il 60% della segreteria è schierata su posizioni Fiom, e dalle altre province lombarde non è venuto fuori niente di significativo.

Ribadire gli obiettivi espressi dai lavoratori

I discorsi si intrecciano. «Occorre far riferimento alle fabbriche chiuse, al meridione, alla nocività, all'attacco padronale anche ai diritti sindacali, e a partire di qui, dalla condizione che gli operai vivono, aggredire, temi come l'Eur, il piano Pandolfi». «Alla politica padronale bisogna rispondere con contenuti duri, quelli che i lavoratori hanno espresso su salario, orario, scatti, con i contenuti delle lotte». «La piattaforma va allargata, discussa ancora, portata avanti in fabbrica organizzando lotte. Rifiutare la mediazione non per principio, ma perchè non ha il livello di scontro con il padronato che il momento richiede». «Dobbiamo riaffermare la nostra qualità di delegati dei lavoratori». È così scontata la decisione di presentare una mozione alternativa, che già si parla del modo di presentarla, del quorum, delle firme 'dei delegati che sostengono qui quello che hanno sostenuto in fabbrica'. «Qui non si può neanche controllare la rappresentatività: c'è un direttivo regionale che nessuno ha mai visto, personaggi che votano e nessuno conosce. Noi alla Bovisa - dice un compagno dell'Eutelco - abbiamo presentato anche una mozione sulla democrazia sindacale. Questo tema deve essere riproposto oggi, perchè c'è la democrazia di chi si impegna a portare avanti il parere dei lavoratori, e c'è quella per cui ciascun delegato porta il suo parere personale. Quelli dell'Autelco come minimo dovevano astenersi e invece hanno votato in zona per la Fiom».

Milano. I delegati che in questi giorni difendono, in sede di assemblea regionale Flm, i contenuti espressi dai metalmeccanici, sono gli stessi che hanno partecipato alle manifestazioni degli ospedalieri, quando la Fiom negava loro la parola nelle sue assemblee.

In fabbrica si ribaltano i rapporti di forza

In provincia di Varese e di Lecco la soluzione unitaria Flm è stata molto più avanzata di quanto emerso dalla relazione, e a parere dei compagni i delegati Fim si troveranno spiazzati. A Busto Arsizio è passata la riduzione d'orario generalizzata, con insistenza per i settori auto e elettrodomestici; e si è insistito sulla contingenza. Secondo un compagno di Lecco è necessario insistere sul senso della legge Scotti. perchè nelle assemblee si è cercato di non far capire nulla ai lavoratori. Alla Same di Bergamo la mozione, di opposizione ha realizzato il 50% dei voti: «Non abbiamo mediato , nè dobbiamo farlo qui, dove è scontato che una serie di delegati vota come vuole l'apparato. La battaglia va fatta proprio per riportare le contraddizioni in fabbrica, dove il rapporto numerico si ribalta». «I burocrati sindacali qui recuperano, e la piattaforma sarà ancora peggiorata a Bari. Perciò - insiste Guido della zona Sempione di Milano-occorre essere molto precisi sugli obiettivi, sui temi per cui gli operai sono disposti a scioperare. Sull'orario dobbiamo dire con chiarezza che la prospettiva delle 35 ore a metà degli anni'80 comporta la riduzione generalizzata, adesso, che non si lavora di sabato, che non si barattano le festività. Ma il tema più importante è la contingenza, e su di esso si misura chi vuole sostenere governo e chi no. Non c'è mediazione fra queste due posizioni. Il salario aumenta con la contingenza: nel '76 la parte contrattata del salario era il 44% nel 77 l'11% nel 78 si contratteranno 7000 lire. È da questi dati che parte lo scontro politico». I compagni insistono sul fatto che occorre chiarire il senso del 'lavorare meno lavorare tutti', dire che la crisi si risolve solo partendo dai bisogni reali dei lavoratori; bisogna essere duri con la lotta dell'Eur, proporre obiettivi di lotta, ricreare nelle fabbriche le condizioni per un avanzamento della contrattazione articolata. Ci sono gli scatti, il salario differito, le liquidazioni, la contingenza. E c'è il problema delle forme di lotta, del collegamento con i precari, le 150 ore... su temi precisi, c'è anche l'estensione alle piccole fabbriche dello Statuto dei lavoratori. E rimerge, nei discorsi dei compagni la proposta dello sciopero generale, «ma su contenuti veri, non un finto sciopero».

Maria Teresa Rossi

Sottoscrizione al 7 dicembre 1978

Luigi di Carugate (Mi)	20.000
Un compagno di Carugate	5.000
Ferialdi Marco Mestre	5.000
Gianni e Franca Roma	3.000
Dino, Gabriele, Claudio del Centro Sociale F. Tinelli (Mi)	10.000
Mauro Seda Desio	5.000
Elli Carlo Cinisello B.	12.000
Fornasori Giordano (Mn)	29.000
Lavoratori Carle Montanari:	
Battista	500
Gianfranco	1.000
Vincenzo	1.000
Dazio	1.000
Sergio	500
G. G.	2.000
Graziella	1.000
Giuseppe	1.000
Dp Saluzzo e Vessuolo	30.000
Mario De Amicis (Vr)	23.000
Laila Bionicci	10.000
Lavoratori studenti della 5ª C del Molinari	13.000
Barbara (Mi)	30.000
Renata Franca (To)	70.000
Federazione di Torino	200.000
Anonimo Hermes	5.000
Claudio G.	60.000
Robi Zottion	2.000
Fabrizio (Ts)	5.000
Raccolti vendendo il *QdL* a Monza	9.350
Coll. Dp Aem	10.000
Uno studente (To)	2.000
Comitato di redazione del Cdf Tuttosport (To)	140.000
Gianni e Osvaldo Sidercomit (To)	30.000
Ciamp. Corso	5.000
Luisa Orlandini	10.000
Alberto Re	30.000
Compagno Ass.	50.000
Compagni del Comau	50.000
Pietro Marcenaro	50.000
Dario	20.000
Fortunato	10.000
Sandra e Danilo	50.000
Compagni di Villasanta (Monza)	2.500
Tot. cont	**1.013.850**
Tot. gior.	**1.013.850**
Tot. prec.	**34.309.805**
Tot. comp.	**35.323.655**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl

Tempo di tredicesime

Tempo di abbonamenti al Quotidiano (libri-omaggio)

Tempo di sottoscrizione